

5

COSIMO DEL FANTE

•
NOVE ANNI DELLA VITA DI UN LIVORNESE

DRAMMI DUE.



Prezzo per signori Associati

UN FIORINO TOSCANO.

COSIMO DEL FANTE

O

NOVE ANNI DELLA VITA DI UN LIVORNESE

Dramma Storico

DIVISO IN DUE PARTI, E PIU' QUADRI.

PARTI PRIMA.



LIVORNO

DALLA TIPOGRAFIA SARDI.

1840.



87762

AVVERTIMENTI DELL' AUTORE.

Presentare sul teatro in poche ore, i straordinarj multipli fatti, che abbracciano la vita d' un' uomo, onde servano ai posteri, d'emulazione, eccitamento ed esempio; interporvi sali, sentenze, facezie, equivoci, intrecci, e, quei colpi di scena romantici, invocati per l' effetto teatrale, era al disopra delle mie forze. Alterare nel minor modo possibile la verità, ed anche questa, sol per le epoche e nominativi; far rivivere il nome di un' eroe; additare ai buoni autori drammatici Italiani, un fonte perenne, ove attingere a dovizia, gloriosi e nazionali argomenti, tale, fu l' unico mio scopo.

L' AUTORE.

INTERLOCUTORI

NEL PRIMO E SECONDO ATTO DELLA PRIMA PARTE.

GENERAL PINO, Comandante le truppe Italiane.

GIOVACCHINO DEL FANTE.

ULIVA, sua moglie.

COSIMO, loro figlio.

VAN MORDEN, Tenente.

COTTI, Volteggiatore.

BONFANTI, Granatiere.

Ufficiali e Soldati Italiani che non parlano.

Nel primo e secondo Atto, niuno ha decorazioni. Soltanto nel terzo e quarto, Pino ha crascial, e due decorazioni. Del Fante ed Augusto due decorazioni.

NEL TERZO E QUARTO ATTO DELLA PRIMA PARTE.

GENERAL PINO, Comandante le truppe Italiane.

COSIMO DEL FANTE

CESARE DALVIGNI NIGARA } Capitani e suoi ajutanti di campo,

VAN MORDEN, Capitano disertore, divenuto capo di guerriglia Spagnuola.

DONNA ELVIRA, padrona del Castello abitato dal Generale.

PAOLINA, moglie di Van Morden.

AUGUSTO, Sergente dei Veliti.

LORENZO, Corriere del Generale.

Ufficiali Italiani e Servi che non parlano.

La Scena nel primo e secondo Atto, è in Livorno; nel terzo e quarto, a Casal della Selva, in Catalogna. - La prima epoca è nel 1803, la seconda nel 1809.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Intervua di un cortile di vasta Caserma. Alla destra gran porta d'ingresso; accanto, altra piccola porta del corpo di guardia; in fondo, a sinistra, porta della Caserma, al muro della quale si lega un recinto di mura più basse, parallela al pro-scenja, con apertura sul davanti. - Notte. Un Lampione sulla gran porta d'ingresso, illumina il Teatro.

COSIMO, COTTI e BONFANTI, seduti sopra una panca presso al corpo di guardia. Il primo semplicemente, ma pulitamente vestito in borghese, gli altri con cappotto militare, berretto di quartiere, e cojami indosso. Una sentinella che passeggia dinanzi al portone d'ingresso.

Cos. **H** Giorni e le notti intiere, starei ad ascoltarvi. Oh l se potessi vestire pur'io, un'nniforme, e andar contro i nostri nemiei l

Bon. Ma se ne hai tanta smania, perchè non ti arruoli?

Cos. Tale è la mia intenzione. Convienmi però, vincere la repugnanza dei miei genitori, ed in specie del Sig. Costantini, che intese sempre a far di me un avvocato.

Cor. E chi è codesto Signore, che può opporre ostacolo alla tua volontà?

Cos. Chi è? Chi è? Il mio benefattore; un secondo padre; il protettore della mia povera famiglia; un'uomo impareggiabile per onestà, per sapere, per bontà di cuore; quello che invigilò e diresse la mia educazione; che spese senza risparmio, onde farmi istruire, nelle belle lettere, nelle lingue, nella musica, nella scherma...; un'uomo infine, che mi considera mi ama e mi tratta qual figlio, ed a cui non darei un dispiacere per tutto l'oro del mondo.

Cor. Bravo l Conserva così nobili sentimenti, la gratitudine è un sacrosanto dovere.

Bon. (*guardando verso il portone d'ingresso*) Cos'è quell'accorrer di popolo? Che vuol dir quel tumulto?... Noi siam di guardia, nè possiam muoverci. Cosimo, tu che sei del paese, corri ad informarti.

Cos. Volentieri. Vado e torno di volo. (*via*)

SCENA II.

Detti, meno COSIMO. (dopo pausa)

Bon. Che ottima creatural

Cor. Sarebbe un vero acquisto pel reggimento.

BON. Ti accerto, che me ne sarà doloroso il distaeco.

COT. Adopriamoci dunque a secondarne il desiderio, e deciderlo ad arruolarsi.

BON. Sì...

SCENA III.

COSIMO e detti.

Cos. Ah amici! miei buoni amici! Qual caso!... se sapeste!

BON. Parla dunque; che avvenne?

Cos. Ah! perche non son ricco!

COT. Spiegati. Che fu? qual'è il motivo di tanta tua agitazione?

Cos. Brucia alla rada un vascello da guerra. Passeggeri, equipaggio sono in pericolo, e la lentezza nel soccorrere quei miseri è tale, che cercai riunire varj marinari e condurli in loro aiuto. Ma non ho che un zecchino, e compresa la spesa della barea, me ne occorrerebbe almen tre l. e...

BON. Eccellente giovine! Duolmi che la militar disciplina impediscasi, partecipar teco a sì buon' azione: ma se sei risoluto, noi ci quotizzeremo, per porti in grado d' eseguirla.

Cos. Oh che siate benedetti!

COT. Vai amio; affrettati: Eccoti la mia parte. *(Gli dà dei danari)*

BON. Ed ecco la mia. Corri.

Cos. Grazie!...Grazie!...Volo a raggiunger coloro che m'attendono. *(via)*

SCENA IV.

Meno COSIMO, poi VAN MORDEN uscendo dal corpo di guardia.

COT. Istruito, buon cuore, coraggio e bella presenza!... Egli tutto possiede, per correr fra le armi una brillante carriera.

BON. Egli avvocato?... soldato! e di qual tempra!

TEN. Alle armi la guardia; viene il general Pino. *(Esce la guardia: si schiera in fondo coll' arme al piede, restandovi finché non parta il generale. La sentinella del portone fa soltanto positura, quando entra ed esce il generale, seguitando poi a passeggiare.)*

SCENA V.

GENERAL PINO con seguito di Uffiziali e detti.

GEN. *(a un' uffiziale ch'entra poi in caserma)* Si appronti la truppa e attenda i miei ordini. Mezzo battaglione rechisi a rinforzare il posto del molo. S' imbarcherà, occorrendo, per recar' ajuti al vascello. *(via l' uffiziale)*

TEN. *(avanzando rispettosamente)* Certamente la malvagità di qualche nostro nemico, e qui ve n'è assai, sarà la causa dell'incendio

GEN. (*dopo averlo guardato*) Ed io lo attribuisco piuttosto alla negligenza, o ad una soverchia fiducia; .. falli non rari.

TEN. Perdoni Generale. È impossibile. Su i legni francesi tutto è perfetto.

GEN. Sarà. Ma come volete, che un legno da guerra, distante tre miglia dalla spiaggia, possa incendiarsi da qualche abitante del porto?

TEN. Ehl l'odio che ci portano, è di tutto capace... Oh! se comandassil...

GEN. Fortuna per questa brava gente, che non comandate! Caro il mio tenente, voi e tutti coloro, i quali ravvisano in quest'ottimo popolo, dei nemici, prendono un grandissimo abbagliol! Lo deducete forse perchè non ci applaude? perchè non sposa le nostre opinioni? L'enigma è presto spiegato. Stan bene, son contenti, nè aman cambiarci.

TEN. Ma per altro il fatto!

GEN. Il fatto, il fatto, ... il fatto è, esser noi in quel paese, ove sfolgorò di sua luce, il Sovrano il più filosofo della terra: quello che cominciò ad aprire gli ocelj degl'ignoranti; che annullò i pregiudizj delle andate età, e che infine col genio e le possenti sue braccia, creando il secolo dei progressi e dei lumi, spinse a forza su quella strada uomini e cose.

SCENA V.

GIOVACCHINO e detti.

GIO. Del! signori perdonatemi: mi fu detto esser qui mio figlio. Avresti la bontà d'indicarmi ove sia?

TEN. Perchè la sentinella lascia entrar dei paesani? Fate tosto uscire costui. (*alla guardia*)

GEN. Adagio; adagio sig. Tenente. Ditemi, galantuomo, chi è questo vostro figlio?

GIO. Cosimo del Fante: un giovine di venti anni, che spesso recasi in questo luogo, a trovar degli amiei.

GEN. (*alla guardia*) Vi è alcuno fra voi, che lo conosca?

(*Bonfanti e Cotti avanzano rispettosamente, salutando militarmente*)

BON. Noi generale.

GEN. Avanzate. Sapreste darne notizia a quest'uomo?

COT. Egli recossi, poco fa, a procurar salvamento, ai miseri pericolanti del vascello.

GIO. Giusto Dio! che ascolto? Ah! me infelice! Il legno mi fu detto desertol... e lanciare da ogni parte, scheggie e feramenti infuocati!... Le artiglierie sparano contro Livorno!...

GEN. Calmatevi buon vecchio: il pericolo non sarà così minac-

cioso, come pretendesi. Vi è chi si diverte ad esagerare le cose.... (*Odesi fortissima esplosione, preceduta da immensa luce. Giovacchino cade spaventato.*)

GIO. Misericordia!... la fin del mondo!... Ah! mio povero Cosimol... Uliva mial Uliva mial...

GEN. Sorgete buon'uomo. (*Cotti e Bonfanti lo rialzano. Il Tenente beffasi nascostamente di tutti*) Questa fu al certo l'esplosione della polveriera. Cessò così ogni periglio.

GIO. Che sarà della mia Uliva! Permettete sig. Comandante (*per andarsene*).

GEN. E chi è costei?

GIO. Mia moglie, Signore, che lasciai qui fuor della porta, e che temo trovar morta dallo spavento. (*avviandosi sempre*)

GEN. Aspettate. Cotti; accompagnate quell'uomo e fate qui entrare sua moglie con lui. Bonfanti, correte alla ricerca del loro figlio, e riconducetelo. (*Cotti e Bonfanti s'incamminano*)

TEN. Ma Signore; essi sono di guardia. (*si fermano*)

GEN. (*con impazienza*) Ed io li sguardio. (*via Cotti, Bonf. e Giov.*)

TEN. (*È inutile: son tutti uguali! Oh voglio tornarmene al mio reggimento*).

GEN. Ho vero desiderio di conoscere questo ragazzo. Dev'essere un birichino famoso.

SCENA VI.

I coniugi DEL FANTE, a braccetto, sostenuti da COTTI e detti.

ULI. Ah! Giovacchino miol... di questi spaventil... Ho visto proprio spalancarsi l'inferno e richiudersi!... e poi più nulla, più nulla!... Mi abbagliano tuttora gli occhj, ed ho sempre negli orecchi il tintinnio di quel colpo!... E quel ragazzol... quel ragazzol... Dio mio che ne sarà mai! Ah poveri noi! (*piange*)

GIO. Calmati Uliva mia. Il buon cuore lo ha trascinato in un'imprudenza: ma il Cielo proteggerà quel caro figlio, e lo riabbraceremo, se Dio vuole, a momenti.

ULI. Dio il vogliat... Ah sciaguratol... (*piange*).

GEN. (*ai soldati*) Avanzate quella panca. Sedete, buona gente.

ULI. Grazie Sig. comandante. Perdoni, per carità, al dolore di una povera madre, che nulla ha di più caro, di più prezioso nel mondo, di quell'ottimo figlio. Lo conosce Signore?

GEN. Nò: ma vedrò volentieri questo scapato.

ULI. Scapato? Scapato? Oh! che dice mai Signor mio? Cosimo scapato? il ragazzo il più docile, mansueto, modesto e studioso che sia in Livorno?... Il modello, l'esempio, lo specchio della gioventù!... l'ammirazione delle persone da bene, dei maestri, delle scuole!...

Gio. Via... via... Uliva!...

ULL. E che? Avrò riguardo a far l'elogio di mio figlio? Di un figlio così ubbidiente, amoroso, sensibile? dimandate, dimandate al Sig. Costantini di Cosimo! Udirete come ne parla! E... sappia, Sig. comandante, che il Sig. Costantini, è il più caro, il più generoso, il più bravo padrone del mondo. Perchè io, acciò che ella sappia, sono la sua Casiera, voglio dire la governante.... Ed il Signor Costantini ha predetto, che Cosimo diventerà qualche cosa di grande.

TEN. Ah ah! Il figlio d'un cuoco?

ULL. Sì Signore, sì Signore....

GEN. E perchè nò? E' necessario oggi forse, esser figlio d'un principe?

Gio. Un cuoco: sì Signore: un cuoco: ma onorato; ma ereditario di onesti sentimenti, da molte generazioni, assai più vevoli, che le intarlate pergamene di tanti nobili, per colpa di padre.

GEN. Oh! Oh! (*ride*) Bravo! A meraviglia! Questa me la godo!

TEN. Caspita! studiasti in cucina queste sentenze?

Gio. Signore; voi tentate invano umiliarmi. Ciascuno è figlio delle proprie azioni, e, le sentenze, giacchè così vi piace chiamarle, si attingono più facilmente nella propria coscienza che nei libri.

GEN. Molti fra voi, sedicenti popolari, non appena un lieve soffio di potere acquistate, smentite tosto col fatto, i principj, che andavi già predicando. Così, scesi fra noi, con pompose promesse, presto le convertiste in vessazioni, e nel rapimento dei nostri averi e monumenti preziosi.

TEN. Signore!...

GEN. Non ignoro i rapporti che si faranno, intorno a questo mio franco modo di esprimermi!... Ma non gli temo, e, son quasi certo, di essere approvato, da chi tien oggi il timon delle cose.

ULL. (Giovacchino: andiamo via!... Mi pare!...)

Gio. (Hai ragione.) Signore: poichè non veggio tornare il messo, che ebbe la bontà d'invia, e, dubitando che il ragazzo, possa esser forse già a casa... se permette...

GEN. Volete andarvene? Fate come vi aggrada. (*Uliva nell'alzarsi mostra vacillare, ed è sostenuta da Giovacchino e Cotti*)

Cot. Questa donna si sente male.

ULL. Oh non è nulla, signori... una debolezza... Cosimo! Cosimo!
È il primo dolore che mi hai dato, dacchè nascesti!...
(*piange*)

Gio. (*piangendo*) Oh sì! il primo; ma non ne ha colpa, sai

Uliva ! ... Non ti affliggere via ! ... Andiamo ... Vieni ... sostienti al braccio del tuo povero vecchietto ! (*Avviandosi con Uliva, che cammina a stento*)

GEN. Facciamo meglio, amiei miei. Ho qui fuori la mia carrozza. Voi non siete in grado, andar vagando per la città, in quest' ora, e così a piede. Venite meco. Vi accompagnerò a casa, e, se vostro figlio qui ritornasse, lascerò l'ordine di mandarvelo.

ULI. Le pare ! ...

GIO. Oh ! seco lei in carrozza ! ...

GEN. Venite, venite. Io mi rammento esser nato plebeo come voi, e, (*dando un'occhiata al Tenente*) e men compiacchio. (*viano*) (*La guardia rientra*)

SCENA VII.

TENENTE *solo*

Intese sferzarmi ! : ... Ma saprò trarne vendetta. Per quanto nel nuovo ordin di cose, sia molto scemato il credito dei miei protettori ed amiei, pure troverò strada col mio rapporto, di render pentito costui (*entra in corpo di guardia*)

SCENA VIII.

COSIMO *con vesti abbruciate, bagnate, e in disordine*, BONFANTI poi COTTI.

BON. Tu ti conducesti da eroe. Il tuo esempio, servì agli altri di sprone. Senza di te molti infelici, sarebbero infallibilmente periti fra le fiamme o nel mare.

COS. Del poco operato, già la maggior ricompensa, qui, nel cuore, ne trovo ... Sol duolmi, aver posto in pena i miei genitori. Il Signor Costantini, però, mi promise ...

BON. Forse quello, col quale lungamente parlasti, che ti abbracciò sì amoroso, e che ti ha fin qui accompagnato ? ... (*Ordinanza con piego, entra in corpo di guardia, venendo di fuori*)

COS. Il mio secondo padre, l'angelo tutelare, di cui vi parlai ... Ma dove son' egli ? Non mi dicesti, che qui mi attendevano !

BON. Sì, ve li lasciai ; ... Ma ecco Cotti. Da lui meglio sapremo. Cotti : che fu dei genitori di Cosimo ?

COT. Ricondotti alla loro casa, nel legno del generale, vi giunse quasi contemporaneamente, il Sig. Costantini, che del vostro ritorno e del fatto, diè loro intiera contezza.

COS. Ah ! lasciate, che io corra a consolarli colla mia presenza !

COT. Vai : ma se vuoi abbracciarci, ritorna presto, mentre

giunse poco fa, l'ordine della nostra partenza coll' alba.
 Cos. Che?... Come? Voi già partite?... Ah!... Misero me!... Mancami il tempo!... Dio! Dio! consigli!... Basta... Chi sa?... potrei... Amici fra non molto sarò di ritorno... e... forse... eh! sa!... Addio... Addio per ora. (via)

SCENA IX.

Meno Cosimo poi il Tenente.

COT. Che mai rimangina nella sua mente?

BOX. Dal discorso che ho udito dirigerli al Sig. Costantini, erederei indovinarlo. Sappi.....

TEN. Bonfanti: Chiamatemi l'ajntante di servizio. (*Bonfanti saluta e via, entrando in caserma*) Sergente Cotti; un'ordinanza dello stato maggiore, recò in corpo di guardia varie lettere, e, se non sbaglio, parvemi vederne una di servizio a voi diretta.

COT. Una lettera d'ufficio per me?... uh!... La ringrazio Sig. Tenente. Vediamo. (*Via in corpo di guardia, poi torna*)

TEN. (*da se*) Il rapporto mi è perfettamente riuscito. Spero averlo colorito abbastanza, per dar nel segno, e procurare il richiamo, o la sottoposizione di Pino a un generale francese.

BON. (*coll'ajutante dalle caserme*) Ecco l'ajntante.

TEN. All'alba si parte. Prevenitene subito le compagnie. (*via l'ajutante*).

SCENA XI.

COTTI e detti.

COT. Ah! mio caro Filippo! qual gioia! Tieni; ecco una lettera aneo per te. Forse contiene la stessa gradita novella, che a me fu annunziata. (*Gli dà una delle due lettere, che aveva in mano, ed ambo vanno a leggerle sotto il lampione*)

BOX. Io sono ufficiale! (*con somma gioia*)

COT. Me l'aspettavo. Ed io pure. (*id. e si abbracciano*)

TEN. Come? Che dite?

COT. Leggete, leggete. (*Gli dà le lettere*)

BOX. Sono i nostri brevetti.

TEN. Voi, già uffiziali?

BOX. Oh stà a vedere, che bisognerà incanutire, per esser promossi a sotto tenenti! Quando si è degnamente ricevuto il battesimo del fuoco; che si possiede onore, zelo e moral condotta, l'avanzamento non è mai troppo rapido. (*Tenente resta pensoso*)

COT. Non capo in me dalla contentezza !... Posar per sempre sacco e fucile !...

BON. Esser maggiormente nel caso di rendersi utili al proprio paese !

COT. Aumentarne la gloria !

BON. Calpestarne i calunniatori !

COT. Ah ! è cosa da diventar matti ! (*si abbracciano*)

SCENA XII.

COSIMO e detti.

COS. Fui sollecito eh !... Ma che avvenne ? siete molto allegri !

BON. Noi siamo stati promossi a uffiziali. (*abbracciandolo*)

COS. Uffiziali ?

COT. Sì sì, uffiziali: e ne indosseremo immediatamente le insegne.

COS. Oh ! quanto ne godo !... Meglio, meglio. Sembra tutto concorrere a favorirmi. Così sarete tanto più nel caso di dirmi, di proteggermi.

BON. Sei dunque risoluto ?

COS. Oh ! risolutissimo, soprattutto dopo averne ottenuto il consenso dal Sig. Costantini, che si è incaricato pure di quello dei miei genitori.

COT. Bravo davvero. Hai prevenuto i nostri desiderj. Ti predico, non tarderai molto, ad aver tu pure una spalletta.

COS. Procurerò... mi sforzerò meritarsela.

BON. Sig. Tenente: se permettete, anderemo in caserma, per preparare le poche cose necessarie alla partenza. D'altronde siamo Uffiziali !...

TEN. Io non ho ricevuto alcun' ordine sul conto vostro, quindi vi considero come sergenti, e meco restar dovete in guardia, sinchè non venga dai superiori altrimenti disposto.

COT. Ha ragione.

COS. (*a Bonfanti*) (*E chi è costui ?*)

BON. (*Un' antico terrorista.*)

COS. (*E di qual paese ?*)

BON. (*Lo ignoro.*)

COT. Tu resti dunque con noi sin'a giorno ?

COS. Sì, per presentarmi al generale, col quale avrà intanto parlato il Sig. Costantini. Ma ditemi, poichè ne abbiamo il tempo; non potreste continuare a narrarmi qualche altra delle gloriose gesta del nostro caporalino ?

BON. Volentieri. (*Tirano innanzi la panca e si assidono*)

TEN. Nostro ? E che intendi tu dire, per, nostro ?

COS. Oh bellissima ! Non mi par necessaria una spiegazione. Se

dissi nostro, mi sembrava bastasse, senz'aggiunger concittadino.....

TEN. Ah ah! (*ride*) Il caporalino Italiano? Blanc-bec, tu bestemmj!

Cos. Io non bestemmio, nè son punto un becco bianco. Ma un uomo, capite voi! un'uomo, Sig. ufficiale!

TEN. Dunque; egli, Italiano? (*sempre schernendo Cosimo.*)

Cos. Sì Signore: Italiano; come lo sono Massena, Rusca, Abbaticci, Sebastiani, Cervoni, e tanti altri dei vostri migliori generali.

TEN. (*con disprezzo*) Imbecille! vai a scuola.

Cos. A scuola tornar ci denno coloro, i quali ignorano, che la posizione geografica, la storia, le tradizioni, la favella, i costumi, caratterizzano e chiaramente accennano, a qual nazione appartenga un paese. Son' essi, che tornar denno a Scuola, e non io.

TEN. (*dandogli uno schiaffo*) Eh! vai al diavolo, impertinente!

BON. Qual' insulto! (*alzandosi ambedue sdegnati*)

COT. Qual vergognosa sopraffazione!

(*Cosimo rimasto lungamente immobile, fissa cupo, fremente e perplesso l'uffiziale*)

TEN. Voi altri signori tacete, e ritiratevi nel corpo di guardia. In voi non ravviso, per ora, che dei miei sottoposti. Quando vi saprò miei nguali, vi risponderò altrimenti. Frattanto obbedite, e sull'istante. (*Bonfanti e Cotti si ritiran sulla porta del corpo di guardia osservando.*)

Cos. (*dignitosamente, e con rabbia repressa*) Lo schiaffo è opera di tradimento. Il tradimento non disonora il tradito, ma il traditore. Per quanto tu il meriti, io non seguirò del gran Federigo il precetto. Ma intendo lavar sul momento col tuo sangue la macchia, che pari ad un'assassino, mi festi. Tu vedi, terrorista, con quanta calma ti parlo. Vieni dunque meco, senza ritardo.

BON. (*Bene! benissimo!*)

COT. (*Scorre in lui veramente l'antico nostro buon sangue!*)

TEN. (*Dopo averlo fieramente e con sprezzo guardato*) Io, battemi teco?... buffone!... Esci, o ch'io...

Cos. Ed io vi ripeto, per l'ultima volta, di seguirmi, ed accettar il troppo, e ben troppo generoso partito, che vi propongo, se non volete, che la morte minacci ogni menomo passo della vostra vita!... (*Il Tenente lo schernisce, fa una spallata e passeggia accendendo un sigaro*) Mentre se rifiuti accordarmi, il risarcimento, che esigo e pretendo, io mi attaccherò a te come un'ombra, per trafiggerti ovunque

mi sarà dato di farlo, nè umana forza, potrà omai più salvarti dalla mia giusta vendetta.

TEN. Ah! non vuoi andartene? (*avviandosi verso il corpo di guardia*)

BON. (*avanzando*) E come potreste signore, ricusargli la soddisfazione che vi richiede, senz'incontrare la taccia di vile?

TEN. (*Irato*) Vile?... Io vile?... Eh!.. chi fece le sue prove sui campi delle battaglie, sprezza e si ride di tali detrazioni meschine.

COS. Vero; ove però stato non fossi, traditore insolente e villano. (*Il Tenente vorrebbe lanciarsi contro Cosimo, ma è impedito dai sergenti, e segue a fumare e passeggiare irritandosi a mano a mano.*) Vero, qualora tu non avessi iniquamente abusato dell'uniforme, del luogo, del rango, per sopraffarmi insidioso. In allora avrei l'error tuo rispettato; scusata eziandio l'ignoranza, e le espressioni ineducate, insolenti. Ma adesso, per quanto senta, ch'oltre ogni dire ti onoro, misurandomi teo, pure è in me tale il desio di punirti o morire, che devi a forza incrociar meco il tuo ferro, per piantarmelo in seno, o ricever da questa mano la morte. Intendi o terrorista!

TEN. Disgraziato!.. Miserabile! imprudente fanciullo, ti è dunque già di peso la vita? Tal sia di te. Non havvi d'uopo di uscire. Cotti; andate a cercarci armi uguali nella sala di schermo. (*via Cotti*) Dentro quel recinto mi segui. Ivi, falso gradasso, apprenderei a tue spese, che sia il cimentare un mio pari. (*Via seguito da Cosimo, entrano nel recinto in fondo*)

BON. Dio proteggi l'innocenza oltraggiata! (*li segue nel recinto, cala il sipario*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Segue breve intervallo dal primo al secondo Atto. - All'ozio del sipario rumor di spade entro il recinto

SCENA I.

Entra GIOVACCHINO parlando e facendo riverenze alla sentinella.

Gio. Grazie; grazie mille, signora Sentinella. Eh! me lo immaginai, che uscendo tornava qui. Ah! povera Uliva! qual dolore pel tuo ottimo cuore!... Ma!... fin da piccino, mostrò sempre questa smania indavolata per le armi. Passavan tamburi, soldati? e, lui, corri dietro, incantato a guardarli! E quell' eccellente sig. Costantini, che far ne voleva un' avvocato!... Ed è adesso contento!... Ah misero Giovacchino!... E ora dove cercarlo? Nelle caserme non entro di certo!... Lo aspetterò qui!... Ma odo rumore dentro quel recinto. Può anche darsi, ch' egli vi sia!... (*mentre si avvia verso il recinto, n' escono il Tenente col braccio destro fasciato, appeso al collo con fazzoletto, che stanno accomodandogli Cotti e Bonfanti, Cosimo seguendoli mestamente, avendo in mano due fioretti.*)

SCENA II.

Cos. Che veggio? Mio padre?

Gio. Ah! Ah! Signorino! Credevi, eh' lo dormissi! e non avessi indovinato!... Ma; cosa sono quelle armi?... Che vuol dire la mestizia, la confusione, che vi scorgo sul volto?... Del sangue?... Quel signore ferito?... Ah! sciagurato!... parla; che hai tu fatto?

Cos. (*È inutile il mentire.*) (*sottovoce al padre*) La mano, che ingiustamente osò percuotermi il volto, la giustizia del Cielo ha punita.

Gio. Come! tu osasti?... Ah! Cosimo! A qual rischio esponesti la tua vita!... E non pensasti, ch' ov' altrimenti fosse accaduto, con te gli amorosi tuoi genitori uccidevi? Ah imprudente! In venti anni, mai un dispiacere ci desti, ed ecco già in poche ore il secondo!

Cos. Acerbi e ben meritati rimproveri! Essi mi dilaniano il cuore!... Perdono; deh, mio buon padre, perdono!... Ma il sangue, l'onore vuol la sua parte!... Chi soffre in pace un' ingiuria, merita quella e ben'altre!... Voi, sì onesto, sì probo, avresti ugualmente pianto, e inoltre arrossito, nell' udir vostro figlio disonorato.

GIO. Io?... tu... (sono talmente agitato, commosso, che non sò neppure sgridarlo) Ma... e... Oh mio figlio! mio tenero figlio, non dar più ai tuoi poveri vecchj, così terribili affanni. Se tu legger mi potessi nel cuore; se le angosce febbrili d'un padre amoroso, di una madre, che per te solo vive, potesser esserti note!... provarle!... oh quanto più cauto diverresti mio Cosimo!

COS. Perdonatemi... abbracciatemi... beneditemi, mio caro padre! Gio. E come far' altrimenti con te, che sei la parte più cara di me stesso?... Ma vieni, vieni a casa, pria che tua madre si svegli, e sappia... (*prendendolo per mano e avviandosi verso la porta.*)

COS. (*confuso*) Ma... Padre... io... il sig. Costantini...

GIO. Comprendo sì, pur troppo comprendo... Ma per ora vieni a vedere tua madre. (*avviandosi con Cosimo*)

TEN. Fermatevi. Quanto a voi, libero siete d'uscire; ma vostro figlio non partirà.

BON. Come?

COT. Tenente Van Morden!

TEN. E chi deve impedirmelo?

GIO. E perchè non deve seguire suo padre?

TEN. Perchè?... Ah! Ah! (*sogghignando*) perchè tutto non è finito fra noi.

COS. Per altro...

TEN. Se un mero caso, fè trarre ad uno stolto sbarbato, poche stille di sangue dalle vene di un'antico soldato, ei deve trarglielo tutto, o perire. Sentinella! Il signore non esca. (*indicando Cos.*)

GIO. Come? Voi sareste barbaro a segno, d'impedirgli rivedere la madre, or forse in preda a mortali angosce?

COT. Sig. Tenente; voi non userete certo una tal prepotenza!

BON. Eh! finalmente siamo pur noi uffiziali, e la vostra crudele ed arbitraria condotta, entrambi ci offende.

TEN. A tutti, a sno tempo, saprò da soldato rispondere. Frattanto mi si obbedisca. (*Passeggia non curante. Cosimo resta un momento pensoso, e poi si accosta al Tenente. Cotti e Bonsanti, traggono a parte Giovacchino, gli parlano sottovoce, e questi parte frettoloso.*)

SCENA III.

Detti, meno GIOVACCHINO.

COS. (*al tenente con furore represso*) Incapace d'abusare del vostro stato attuale, vi dò la mia parola d'onore, di raggiungervi in quel luogo, che più vi piacerà d'assegnarmi. Sino da questo momento, libera vi accordo la scelta delle armi. Ma risparmiate, ve ne prego, a mio padre, un così eccessivo tormento!

TEN. E che preme a me di tuo padre, e di tutti i tuoi? Imprevidente! arrogar pretendesti una parte, che mal ti si addice? apprendine le conseguenze.

Cos. Qualunque esse sieno, non le curo, e son pronto. Soltanto il differire, vi compiacete accordarmi.

TEN. Schivar pretendi la morte? Oh t'inganni! Chi meco comincia, o dee finirmi, o il finisco. Tu vuoi farti soldato, ed io non posso allora piu battermi teco.

Cos. Ritarderò

TEN. È vana ogni tua prece. L'uno dei due dev'essere dimani sotterra. Smontata la guardia, la pistola deciderà del nostro destino. La mia mano sinistra, saprà vendicare la destra.

Cos. (*risoluto*) Sia. (*voltandosi*) Ov'è mio Padre?

COT. Può tardar poco a tornare. Porta colouuella, non è lontana.

BON. Vedilo, che ginnge insieme a qualcuno, che frenerà la petulanza di costui. (*Fuori la guardia coll' arme al piede*)

SCENA IV.

GIOVACCHINO, ULIVA, IL GENERALE, *uffiziali e detti*. (*Cosimo ed Uliva si abbracceranno, e, con affetto e calore parleranno insieme*)

GEN. E' egli ben vero, Sig. tenente, ciò che mi fu riferito?

TEN. (*getta il sigaro*) M'immagino l'esagerazione di tal referto.

GEN. Bastami il vederla in cotesto stato, per saper già, aver' ella infranto le leggi disciplinari, battendosi, mentre era di servizio. Facile mi è quindi il concludere, che una forte, ben forte provocazione, deve aver lei costretto a tal passo.

TEN. Non lo nascondo. Un' insolente fanciullo, osò sdegnarmi, ed io lo corressi con uno schiaffo.

GEN. Ed egli, a quel che pare, con un colpo di spada.

TEN. Se i superiori invece di proteggere i lor sottoposti

GEN. I superiori han l'obbligo di proteggere il giusto, l'onesto, e raffrenare le insolenze, e gli arbitrij.

TEN. Ma signor generale, assumere le difese d'un' insolente paesano, a carico d'un' antico uffiziale

GEN. Il quale ha commesso un' azione indegna?

TEN. Signore! ...

GEN. Indegna, sì, lo ripeto. Crede ella forse, che una militare divisa, autorizzi a sopraffare il pacifico cittadino? Ad arrogarsi un contegno prepotente, sprezzante, soverchiatore? S'immaginerebbe ella forse, esser questo il mezzo, per cattivarsi il rispetto, la stima, l'opinione del pubblico? Oh! ella

immensamente s'inganna! Il militare, quanto è più bravo in faccia al nemico, e altrettanto è modesto e civile colla società. Non sono che i falsi bravi, gl'ignoranti, o gli stolti, che abusano di un'uniforme per molestare, vessare od opprimere.

TEN. Io credo che il lasciarsi impunemente offendere nel nostro istituto....

GEN. Sonovi leggi e tribunali per tutti. Il nostro istituto ha per oggetto la loro difesa, quella del sovrano e dei cittadini. Affrontare impassibilmente le privazioni, le fatiche, le pene, i pericoli che ne derivano; mostrarei in ogni incontro, ed in ogni occasione, colla nostra condotta, degni di sì difficile ed onorevole incarco; meritarci in tal guisa la stima e l'ammirazione dei cittadini e del governo, tali e non altri sono i doveri del nostro istituto.

TEN. Io non credo aver mai fallito ai principj dell'onore...

GEN. Oh l'onore; l'onore, l... Io odo spesso suonar questa voce sulle labbra di molti, e in spezial modo di quelli più proclivi a frodarlo. Ma pria di bestemmiare nome sì santo, fa d'uopo conoscerne, valutarne e praticarne le leggi e i principj, non colle sole parole, ma con limpidi fatti. Havvi un falso onore, come una falsa moneta, ed è quello a cui i perversi, i vancesj, o i boriosi, più facilmente si appigliano.

TEN. Sig. generale; preferendo andar mendicando, anzi che trovarmi in tal guisa depresso, avvilito, depongo la mia spada, e chiedo la mia dimissione. (*dà la spada all'ajutante*)

GEN. Ben fece a depositare la spada. Alla guardia del campo, ove ella marcerà, e nel silenzio dei rigorosi arresti, che le impongo, non ne ha di bisogno. Ivi avrà agio a riflettere freddamente, onde riconoscere i gravi suoi torti, e risolversi a meglio impiegare quella delicata suscettibilità, che piacemi in lei ravvisare, e che può esserle utile, quando la spogli da una folla di pregiudizj che la tormentano.

ULL. (*Vedi, vedi, quanti sconcerti cagionasti mio figlio! Andiamo, adopriamoci Cosimo, Giovacchino.*)

GIO. (*Proviamo.*)

ULL. Sig. generale! Deh perdoni a quel sig. ufficiale!...

GIO. Il nostro dolore, la nostra confusione...

GEN. Non vi date pena di ciò, buona gente.

COS. Sig. generale, non posso esprimerle quanto io sia mortificato, nel ravvisarmi la causa innocente...

GEN. Quanto a voi, giovinetto, regolatevi in avvenire con maggior prudenza. Rispettate la militar divisa, qualunque sia colui che la indossa. La disciplina, i superiori, i governi,

conoscono e sanno opportunamente correggere, punire, o privarne coloro che se ne rendono indegni. In essa è scritto a caratteri solenni, abnegazione totale d'ogni e qualunque ben della vita, e a tale sublime e verissima epigrafe, deve ogni cittadino generoso, ragionevole, umano, indispensabil rivcrenza, rispetto ed amore. Poichè dee rammentarsi, che mentre il soldato veglia, soffre, o combatte, egli all' ombra sua sicuro, felice si pasce, o tranquillo riposa. (*Bonfanti e Cotti si appressano rispettosamente al generale, mostrano di ringraziarlo, e chiedergli il permesso d'assentarsi. Accordato, partono, entrano in caserma, e n'escono dopo vestiti da ufiziali rinnovando la conversazione col generale.*)

Cos. Che risolvo?... Che fo?... Animo! più non si dubiti!

ULI. Vieni Cosimo. Congedati; ringrazia, e andiamo a casa. Dopo tanta agitazione, ho vero bisogno di riposo. Sig. gene....
(*In atto d'inchinare il generale, per partire.*)

Cos. Ah! miei buoni; miei ottimi genitori! lasciatemi implorare ai vostri piedi una grazia, da cui deve dipendere il destino della mia vita.

ULI. Oh Dio! Alzati Cosimo mio... Che mai puoi chiederci? Tu mi spaventi.

Gio. (Ah che pur troppo io lo sò!)

Cos. Una voce interna e possente, mi dice, avermi Dio, nella militar carriera chiamato. Io sento non poter'aver pace, sinchè questa segreta brama, cotal sete di gloria, non venga da me soddisfatta. Il rifiutarmi, costar mi potrebbe la vita. Dch! se questa vita, se la mia sorte vi è cara, non contrariate così nobil passione! Accordatemi, permettetemi arruolarmi soldato, sotto duce si illustre!

Gio. (Che dirà l' infelice!)

ULI. Cosimo... Cosimo... ho io ben'inteso o vaneggio?... Oh! nò nò, tu non parlasti da senuo!... Fù una prova, non è vero?... Dillo; dillo; oh ritratta l'imprudente preghiera! Come mai puoi tu aver pensato a separarti da noi?

Cos. (*abbracciandola*) Mia madre; mia eccellente ed adorata madre! Io non vorrei sverlarmi mai dal tuo seno: ma lo potrò io sempre? Le nostre misere circostanze, non m'imporranno il dovere in altro momento di farlo? Ho già più di 20 anni.

ULI. Ah! ben mi sovvengo quel giorno felice, che il primo bacio stampai sulle tue tenere labbra!

Gio. Era il 5 ottobre 1781! la nostra misera stanza ci parve divenuta una reggia!

ULI. Ti nudrii del mio latte! sotto i miei sguardi crescesti, e

mi fosti sempre gioia ed orgoglio! ed ora, crudele! vorresti privarmi sulla terra del mio paradiso? staccarti da me?...
(*piange*) Ah! no! mai! mai!

Cos. Ma se la passione che mi tormenta e divora, consumasse i miei giorni, in allora per te, qual rimorso senza sollievo o riparo? Gli addii della morte, non sarebbero ben mille volte più dolorosi?

ULI. Ah! figlio mio, figlio mio; deh pensa che io resto sola nel mondo: che in te fidavo per sostenere la mia vecchiezza! che te perduto non mi resta che scendere nel sepolcro!

Cos. Madre mia! non piangere!... Abbi tu pure pietà del tuo Cosimo!... Credi tu che poca violenza io deggia farmi, per non cedere alle tue lacrime? Ma come resistere ai voleri del Cielo? Santo amore di patria mi chiama: ardente desio d'onore, di gloria m'invita!... Non dubitarne, no!... io tornerò, e forse presto!... Concedi, concedi (*baciandole con trasporto le mani*) ch'io segua i possenti stimoli, che tanto mi spronano.

ULI. Ah! che pur troppo sento, ch'io non ti abbraccierò più mai!

Cos. Scaccia, scaccia, il funesto pensiero. Vedi: ancor essi han genitori, a cui son pur cari. Viddero il fuoco delle battaglie; corsero gloriosa carriera; n'ebbero gradi, ricompense, ed onorati vivono. Vedrai, vedrai, mia cara mamma, che io ricederò fra non molto nelle tue braccia, per render più felici ed agiati gli ultimi tuoi giorni, per rinnovarti il paradiso della mia infanzia, mostrandomi degno di te, e dei miei bravi concittadini. (*Uliva vorrebbe parlare, ma non potendo, piange e lo abbraccia e bacia*)

GEN. (Qual commovente contrasto!)

Gio. Figlio: la tua lontananza ci squarcerà il cuore; ma se è volere del Cielo, e ciò può servire alla tua felicità, alla tua gloria, alla patria... va', io non mi oppongo.

Cos. (*baciando le mani ora all'uno, ora all'altra*) Deh! mia tenera madre, consolami! Di tu pur come lui!

ULI. Cosimo! Caro figlio! tu mi lasci, tu mi abbandoni, nel momento che ho di te più bisogno! Ma tu il vuoi, tuo padre è contento, ... a me non resta che piangere, e rassegnarmi!

BON. (*a Cosimo*) Vicini dunque a vestir l'uniforme. La partenza è vicina.

GEN. Andate sì; affrettatevi.

Cos. Ora torno ve! mamma. (*via di corsa in caserma con Cotti e Bonfanti*) Ne ascinga le lacrime, babbo: la consola.

GEN. Tergete il pianto, ottimi Del Fante. Alla mano invisibile di chi tutto dirige, vano è l'opporvi. Senz'anche la racco-

mandazione fattami dal sig. Costantini per vostro figlio, l'affezione grandissima, che ho concepito per esso, siavi un sicuro garante di tutto il mio interesse.

GIO. Ah signore! Quanta bontà! Come esprimervi la nostra gratitudine?

UL. Son madre, signore, e niun' uomo al mondo, può mai arrivare a comprendere, quanto immenso, inarrivabile sia, l'amor che portiamo al caro oggetto, che nudrimmo nel seno, che ci costò tante pene, palpiti, cure, dolori!... I genitori.....

GEN. Sò bene, che niuno può perfettamente sostituirli. Ma io vi prometto di farlo: Mi occuperò della sna carriera, e, se il mio gindizio non falla, parmi ch'egli dovrà brillantemente percorrerla. Rasserenatevi dunque, e procurate rendervi con tal riflessione men doloroso il distacco. Addio miei buoni amiei. (*Parte, seguito dagli uffiziali, e dalla guardia, che terrà in mezzo Van Morden.*)

ULI. Che Dio la remunerì di sì care speranze, facendole splendere ognora giorni lieti e sereni... Ma perchè rapirmi il mio Cosimo! (*piange*)

SCENA ULTIMA.

COSIMO vestito in abito da soldato in viaggio.

BONFANTI, COTTI e detti, seduti, abbracciati piangendo.

COT. Tu hai l'aspetto e la disinvoltura d'un vecchio soldato.

COS. Ah! se non sapessi, che fò versar delle lacrime, a chi tanto mi è caro, quanto sarei contento! (*si accosta a Uliva*) Che ti pare mammina, eh? stò bene? (*abbracciandoli*) Via, via, non piangete più (*asciugando loro alternativamente le lacrime*) Non tornate a indebolirmi!... Ma io farò convertire coteste lacrime in tante gioje, in tante allegrezze. Quando udirete rammentarsi il mio nome nelle gazzette; che vi diranno esser io divenuto tenente, capitano, che so io?...

ULI. Ah taci taci per pietà!

COS. Ma come? Non avrai piacere? Ma sì certo, perchè io, coteste preziose lacrime, che mi piomban sul cuore, avrò presenti al pensiero nel giorno che dovrò distinguermi, e rammentando la fatta promessa, raddoppieranno la mia virtù e il mio coraggio. Allegri allegri mammina.

GIO. Miseri vecchi, che diveremmo privi di sì caro figlio!

ULI. Sento spezzarmi il cuore.

BON. Cosimo, tu non sei più padrone di te. Parte il reggimento.

Vieni a raggiungerlo, e collocarti al tuo posto.

COS. Oh Dio! eccomi.... (*abbraccia i genitori*)

ULI. Anche un'istante!

COT. Il tuo nuovo stato esige scrupolosa esattezza, nell'adempimento dei proprj doveri.

ULI. Ah figlio mio! figlio mio!

COS. Mia cara niamma... ti calma.... porgimi anzi ajuto e coraggio, in questo... terribil momento.

GIO. Oh mia povera Uliva!... Caro Cosimol... Me infelice!

COT. Sù sù Cosimo; richiama il tuo coraggio. Vieni a raggiungere la tua nuova famiglia.

BON. Ormai è deciso: partire è indispensabile: bisogna dunque farsi una ragione.

ULI. Ma come fare? come lasciarlo? se parmi rapito, strappato a brani a brani il cuore? (*piange, lo abbraccia e lo bacia, con disperazione*)

GIO. Animo. La nostra soverchia tenerezza, non gli sia d'un primo inciampo all'adempimento degli obblighi suoi. La sensibilità è compatibile, in una donna, e soprattutto in una madre: ma la fermezza conviene all'uomo. Va figlio mio; va, che Dio ti accompagni e ti benedica. (*Cosimo piangente s'inginocchia, levasi il casco, ed i genitori gli pongono le mani sul capo*)

COS. Anche la vostra benedizione, madre mia, anche la vostral

ULI. Oh disgraziata vecchia! . Che tutte le benedizioni celesti possano scendere sul tuo capo, mio buono, mio tesoro, mio Cosimol

COS. (*Ricevuta la benedizione, si alza, vuol parlare, non puole, condotto e quasi trascinato da Cotti e Bonfanti fino alla porta, si scioglie da loro, torna nelle braccia dei genitori piangente, e singhiozzando.*)

COS. Mio padre!... Madre mia!... Adorati; preziosi oggetti di Cosimo... Addio. (*fugge seguito da Cotti e Bonfanti.*)

ULI. Ah Cosimol... Cosimol. (*sviene nelle braccia di Giovacchino*)

FINE DELL'ATTO SECONDO E DELL'EPOCA O PARTE PRIMA.

ATTO TERZO.

Ricca sala, con tre porte, che una in fondo, comune, due laterali; quella a destra, per gli appartamenti del general Pina, l'altra a sinistra, da aprirsi in modo, che l'uscio sia dal lato opposto alla platea, e venga sul proscenio. Due finestre. Tavole, sedie; un canapè vicino alla porta del generale. Luni.

SCENA I.

D. ELVIRA *seduta presso un tavolo, leggendo una lettera.*

Essi tornano dunque?.. La temeraria impresa andò loro fallita!... Blake salvò anche una volta Gerona!... Che Dio lo remunerì!... E la giunta suprema, vuole da me?... Ah sì! io nulla feci per la Spagna sin'ora!... È giusto; è necessario, che io pure dimostrimi degna della santa causa, che sosteniam da due anni, contro i nostri prepotenti aggressori!... Ah sciagurata Elvira!... Ed io incaricata di sì alta missione, potei darmi in preda ad amor forsennato!... E nulla giovaron sull'animo suo, le preci, il pianto, la mia disperazione, i miei vezzi?... Ma ei forse pagonne già il fio!... Oh Dio!... Che dico?... Ah! che troppo io lo amo!... E se Van Morden!... Qual confusione terribile di passioni, di desiderj, d'idee!... Immenso dedalo è il nostro cuore!... Ed il mio, or più ch'ogni altro!... Ma perchè tanto tarda?... Io lo viddi da lungi sul far della sera!... Dei passi!... Foss'egli?... Qual tremito!... Ah! io non so che sperar, che temere! (*siede*)

SCENA II.

VAN MORDEN *in abito catalano, avanza gravemente.*

VAN. Elvira!

EL. (*alzandosi e guardandolo spaventata*) Ah!... Che recate?... Travedo, o fremete?... Che vuol dir quel silenzio?... Barbaro! parla. Lo immolasti tu forse?... Toglimi alla crudele incertezza!...

VAN. Elvira: È così, che voi m'accolgiete? mentre per voi!...

EL. Nò, disleale; non già per me; ma per saziare l' avida brama di vendetta, fuggisti ai tuoi, e all'ira mia ti associasti!... Geloso, sdegnato, invidioso, sperasti, seguendomi, sfogarla intiera contro il tuo aborrito rivale... E già la compiesti!... Ma; vè; fuggi dal mio cospetto, e paventa a vicenda il mio furor disperato, se a cotesta mano è rappreso il sangue di toi.

VAN. Quali detti!... E non fosti voi stessa, che a me commettesti?..

EL. E dovevi tu prestar fede, alle smanie inquiete, turbolenti, gelose, d'un'amante delusa, disperata, furante?

VAN. Ah! che per troppo, prestar non vi doveva mai ascolto!...

EL. Ben ti stà, assumer dell'uom pentito il contegno! tu, la cui coscienza, è dell'inferno più cupa!

VAN. Oh più che mille volte, ben meritato rimprovero! Voi bever mi facesti fino alla feccia, il calice dell'amarezza, e il mio delitto scontare!

EL. Ma parla una volta!... Mi uccidi a vicenda!... Che avvenne?...

Lo assalisti?... vive?... morì?... dove?... quando?... in qual modo?...

VAN. (Onnipotente Iddio! Oh! come pesa la tremenda tua mano sui reprob!... Avvilto!... ingiuriato!... Io già sì audace!... or son men che fanciullo dinanzi a costei!)

EL. E prosegui a tacere? (*rabbiata e minacciosa*)

VAN. U ditemi Elvira, pria di rispondere alla vostra richiesta.

EL. T'affretta, ch'ormai più non resisto.

VAN. Se schiavo d'un fatalissimo amore...

EL. Chiudi quel labbro. Non profanar cotai nome. Da te udirlo, m'irrita. Cerca in te nn'istrumento ai miei disegni: lo fosti, e, tuo malgrado il sarai, giacchè pende da me la tua sorte.

VAN. Ma voi promettesti...

EL. Proclive al delitto, precipitoso accettasti, senz'attendere il guiderdone bramato... Avrai dell'oro... ti basti... ma non più di te, ma di Del Fante favella.

VAN. (Io di una donna ludibrio?)

EL. Narra, che facesti della sna, della mia lettera?

VAN. (*sospira profondamente*) Avvertito per esse, che guidar doveva Del Fante una mano di soldati verso Figueres, volai ad appostarmi alla Selva nera, con numerose guerriglie...

EL. Tardò?... Giunse?... Vi eran donne con esso?... Ma ti affrettai...

VAN. (*Sospira*) Non appena lo viddi che lo accerchiai, e gl'intimai la resa. Mi riconobbe... e... tacque! (Oh generoso!) Indi qual leone furioso, animando più i suoi coll'esempio, che colla voce, combattè disperato. (*animandosi a poco a poco*)

EL. (*ansiosa*) Ebbene?

VAN. Io ero presso a saziare la mia, la vostra vendetta!... Più non gli restavan che pochi.....

EL. Deh termina! termina!

VAN. Ma del Fante, stringendo al braccio sinistro un fascio di bandiere, colla mano destra la spada, si avventa ad un tratto in massa, su quella parte del nostro cerchio più diradata, guadagna ratto qual lampo, una forra vicina.....

EL. E tu,.... (*ansiosa e impaziente*)

VAN. Costretto io allora a ridurre la fronte dei miei, secondo l'angustia del passo, perdei ogni vantaggio. Avviliti per le spesse morti e ferite, si rallentò il nostro ardore, cessò la pugna... e...

EL. Ma Del Fantel Del Fante? (*con ira crescente*)

VAN. Ah!... Conscio di un segreto che mi disonora; cosperso di sangue spagnuolo e del suo... Del Fante, ricondusse a Figueres onorati e salvi, gl' Italiani superstiti.

EL. (*Respiro*).....(*dopo averlo osservato contenta, ironica dice*)
E così, adempj alle fatte pompose promesse? Non sei dunque atto, che a farti vincere ognora dal tuo fortunato rivale?

VAN. (*Oh rabbia!*) Elvira!... Elvira!... Abbiate pietà di me! non vogliate spingermi alla più forsennata disperazione!... Tutte le furie dell' inferno, non vi compiacete a gettarmi nel seno!...

EL. Miserabile!... E che ardiresti tentare?... Uscir dalla Spagna non puoi, mentre la miseria, il disonore, o un' ignominiosa morte ti attendono!... Dei delitti? dei nuovi delitti? l'inganni. Io son troppo in guardia... nè qui il potresti!... non ti resta che ucciderti... ma meglio è ancora in nostro prò l'adoprarli, nè puoi dispensartene. Ignoravi tu forse, che il tradimento, e non il traditore dal nemico si apprezza?

VAN. (*gettandosi sopra una sedia, nasconde il volto fra le mani, dando in dritto pianto*) Oh! spalancati terra, e nel profondo tuo abisso m' inghiotti!

EL. (*Lo guarda con compassione*) Mista al disprezzo, la pietà pur mi desta! Non s' inasprisca più oltre!... Può forse quest'oggi essermi utile!... e meglio anche confonderlo nella comun vendetta!... Si calmi.) Van Morden!... tranquillizzatevi... compatite in me le furie di una donna, amante, vilipesa, inascoltata... Andate. Riedete alle vostre stanze. Quietate l'animo soverchiamente percosso, agitato... Obliate i miei detti! (*con amore*) Forse... chi sa?... la vostra affettuosa rassegnazione... potrebbe...

VAN. Oh! quante volte blandisti e deludesti in un tempo, con tali dolei e velate espressioni, le angustie, e le acerbità della mia sconsigliata passione!...

EL. Odo rumor di cavalli. (*và alla finestra*) È Dalvigny co' dragoni.

VAN. (*spaventato balza in piede.*) Come? Essi tornano?

EL. Nol sapevi? Sì, sì. Partite, partite. (*Oh! come mi palpita il cuore!*)

VAN. (*E non avrò mai il coraggio di strapparmi vita sì infame? (*via nelle stanze d' Elvira*)*

SCENA III.

ELVIRA, poi DALVIGNY.

EL. Va' sciagurato! Tu sei legua che arde e dee incenerirsi. Oh! vili satelliti del tiranno che detestiamo! Biancheggia la terra Spagnuola delle vostre ossa: ma questo è eratore divoratore per voi. Tremate!

DAL. Bella ed amabilissima donna Elvira; vi umilio i miei rispetti. Eccoci di ritorno, dopo varj giorni di assenza. Oso lusingarmi, che non possa rinerescervi questo nostro nuovo ravvicinamento. (Quanto è bella!)

EL. Mi è grato il rivedervi. Siete solo?

DAL. (Capisco) Oibò. L'intera divisione riprende gli antichi suoi alloggiamenti, e per conseguenza TUTTO LO STATO MAGGIORE. Il generale m'incarica pertanto di prevenirvene, e chiedervi il permesso di occupare il consueto suo alloggio.

EL. Nelle attuali circostanze è fortuna, accogliere sotto il proprio tetto, chi può preservarlo dalla devastazione e dal fuoco.

DAL. (Sempre la stessa.) Circostanze, peripezie della guerra. Inaspriti i nostri soldati dal barbarismo di cui son vittime, cadendo nelle mani dei vostri garbatissimi concittadini, se ne vendicano sulle cose inanimate. Ma converrete, che da carne e ossa umane, a mattoni e calceina, vi corre un'enormissima differenza.

EL. Tarderà molto il generale?

DAL. (Il mio discorso non le va a genio.) Lo precedei co' dragoni di pochi passi.

EL. E . . . il capitano Del Fante?

DAL. Ah! . . . Del Fante? . . . sì sì . . . intendo. (Maledetto Cosimo, mi è sempre d'incampo!) . . . Del Fante, si attende, fra non molto, di ritorno da Figueres.

EL. È sano?

DAL. Sano? . . . cioè? . . . Ah Ah! . . . lo suppongo . . . Sapete forse il fiero e glorioso combattimento, da lui sostenuto lungo la via?

EL. Sì . . . ne fu parlato.

DAL. (Eh! le donne; quando in specie hanno l'amor per le corna, son diavoli per sapere ogni cosa.) Oh! se non sbaglio sembrami udire il generale. (andando ambedue verso la porta)

EL. Sì: è desso.

SCENA IV.

GENERALE con seguito d'uffiziali, e detti. Servi e soldati, che portano valigie, bauli, mantelli e pistole. Poche di queste cose depongono in un lato della stanza, le altre recano nell'appartamento del generale.

GEN. Donna Elvira; sono dolentissimo dovervi cagionar novello

disturbo. Attribuitelo, vi prego, alle vicende della guerra. Casal della Selva, ed in specie l'ospital vostro tetto, mi era ed è, il miglior' e più gradito quartier generale.

EL. Voi mi adulate, signore.

DAL. (Non tanto.)

GEN. Assicuratevi signora, non esser questo il mio vizio.

EL. Se permettete, mi ritirerò alle mie stanze. Ormai per lunga dimora, conoscete la casa: accomodatevi dunque come vi piace. (*via. Il generale l' accompagna con inchini fino alla porta*)

SCENA V.

Meno ELVIRA.

GEN. (*agli uffiziali*) Signori, siete in libertà. Felice notte. (*viano gli uffiziali salutando*)

DAL. Quant' amaro si mesce con quell' apparente dolcezza.

GEN. È molto tempo che me n' accorsi. Pure, senza i barbari eccessi, a cui si abbandonano, non si può a meno di stimare dei popoli, che a tutto si espongono, per l' indipendenza del suolo natio.

DAL. Non vi è che Del Fante, il quale sappia rendere agnella questa viperetta.

GEN. Egli sà guadagnarsi la benevolenza di tutti.

DAL. Ma per le donne poi è un vero negromante.

GEN. Te ne rincresce, non è vero Dalvigny?

DAL. Fino a un certo segno, perchè ho cura sempre di evitarlo in simili gare. Così ciascuno semina per conto proprio.

GEN. Bravissimo. Unione e concordia. Gara soltanto dinanzi al nemico.

DAL. Eh! anche lì, non vi è modo d'essere mai il primo con lui.

SCENA VI.

LORENZO e detti.

LOR. Eccellenza: giunse il sig. Del Fante.

DAL. Oh! Lupus in fabula!

GEN. E perchè non viene?

LOR. Trattenuto ed abbracciato ad ogni istante da una folla di amici, a stento s' inoltra. Fu veramente una gioja universale il rivederlo.

GEN. E ne han ben donde.

DAL. Eccolo, eccolo. (*Andandogli incontro e abbracciandolo*)

SCENA VII.

COSIMO e detti — COSIMO bacia e abbraccia DALVIGNY.

DAL. Noi fummo molto in pena per te.

Cos. Ti ringrazio buon Dalvigny. Eccellenza. (*salutando rispettosol*)

GEN. Ben tornato mio caro Del Fautel Come andarón dunque le cose?

Cos. Gli stendardi nemici e i dispacej, da V. E. affidatimi, consegnai in Figneres al generale Zenardi. Egli gli scorta, col secondo cacciatori a cavallo napoletani, a Bellegarde. Eccole varj pieghi di Francia e d'Italia.

GEN. (Quanta modestia! Egregiamente. Oh! io vado a leggere questi fogli. Avrò quindi bisogno di parlar teco assai lungamente.

Cos. Pronto agli ordini di V. E. (*Il generale gli prende e stringe affettuosamente la mano partendo. I due uffiziali lo accompagnano fino alla porta*)

SCENA VIII.

Meno il GENERALE. VAN MORDEN nascosto dietro la porta di D. Elvira.

VAN. (Eccolol! Quanto festeggiato da tutti!... Oh pace dell'animal... tesoro inapprezzabile!)

DAL. Dimmi, dimmi; quali furono fra questi diavoli di capiguerriglie, quelli che ti assalirono? Eroles, Manso, Claros, Rovira?

Cos. Non saprei dirtelo.

DAL. E come andò la faccenda? Narrami un pò questo glorioso affare.

Cos. Non ne val la pena. Ogni giorno, qualunque dei nostri uffiziali, ne sostiene uno simile, e sà uscirne con ugual fortuna.

DAL. Tu sei il valore e la modestia personificati.

Cos. L'amicizia ti acceca.

DAL. Dico il vero, cospetto! Ma ce lo conterai a tavola, fra il cozzar dei bicchier!... Oh! a proposito. A forma delle strane ed insistenti tue raccomandazioni, non cessai durante la tua assenza, di rammentare al generale Van Morden.

Cos. Van Morden?...

DAL. Sì, Van Morden. E permettimi dirti, che non comprendo come tu possa spiegare cotanto interesse, per un'uomo che ti odia, dal quale ricevesti tanti e sì gravi torti!... Comprendo, il perdono... anche l'oblio... tò: ma stimolar sempre il generale, non solo per liberarlo dalle prigioni nemiche; ma anche per fargli ottenere decorazioni ed avanzamento!...

VAN. (Che ascolto?... Ed io?... Ah miserabile!)

Cos. Van Morden fu prode uffiziale, e disgraziatamente più

volte dimenticato. L'odio suo, credo, non aver' io al certo mai meritato. Ma amico, siamo nomini: non si può esser sempre padroni delle proprie passioni. La fiducia della quale il generale mi onora, mi faceva un dovere di far' ad esso render giustizia.

VAN. (Oh mio rossore!)

DAL. Ehl le proposizioni partirono; ma le temo gettate al vento.

COS. (*distratto*) E perchè?

DAL. Perchè le risposte ottenute dalle autorità spagnuole, accertano, non esistere fra i prigionieri nn'uffiziale Van Morden. Quanto a me tengo per certo, ch'ei sia già stato arrostito da questi cannibali.

VAN. (Dehl fosse pur vero!)

COS. (Oh quanto meglio per lui!)

DAL. Ma; che cos'hai? Tu non tui sembri più del solito umore!

COS. Io?... Oh nò! T'inganni... anzi...

DAL. Ho capito. Sei stanco... ovvero... (*facendo cenno verso le stanze di D. Elvira*)

COS. Che dici?...

DAL. Vera bestia ch'io sono!... Sì... sì... Perdona. Fui veramente indiscretol... Dopo lunga assenza... è necessario... Ed io sciocco, che ti tormentava colle mie ciarle... Addio... Addio... (*Si avvia verso la porta, Cosimo cerca trattenerlo.*)

COS. Ma resta... resta.

DAL. Nò nò, ti saluto, e buona fortuna. (*via*) (*Cosimo lo accompagna, chiude, si leva la sciabola, accomoda diverse cose*)

VAN. (Oh quanto son commosso! avvilito!... Se io tentassi!... Ah! vien Donna Elvira. Ritiriamoci e si attenda... Ma nò... Si ascolti e si vegli. (*via ritornando dopo in ascolto*))

SCENA IX.

D'ELVIRA, COSIMO, VAN MORDEN *in disparte*.

COS. Non posso per anco riavermi dal mio stupore!... Disgraziato!... A qual' orribile e funesto passo, l'odio e l'invidia lo spinsero!... Infelice Paolina!... che diverrai nel saperlo!... Oh! potess' ella e tutti ignorarlo per sempre! (*Segue a dar sesto alla sua roba*)

ELV. (*Sulla porta, Van Morden ritirato*) (*Tentisi l'ultima prova, e poi...*)

COS. (*Avvicinandosi alle stanze di D. Elvira*) Veggasi Elvira prima di prender riposo.

EL. Mio adorato Cosimo! Sei solo finalmente.

COS. Mia amabile Elvira! appunto ver te dirigevami.

EL. Tu dunque non mi obliasti? Mi ami tutt'ora?

Cos. Obliarti io? ... Se io ti amo? (*abbracciandola*) Oh! quanto, e più della stessa mia vita ti adoro!

EL. (*vezzosamente*) Ma men de' tuoi pregiudizj!

Cos. Che parli? Deh non tornare alla funesta querela! Risparmia, mia cara, al tuo amante, in questi brevi momenti, che di tua soave vista lo allegri, l'obbrobrioso argomento dei nostri corrucj.

EL. Anche una volta ascoltami, amato mio! ... M'odi... Tutto approntai, giacchè mai ho disperato del tuo bel enore. Vieni. Il momento è propizio. Ogni cosa ci arride. Impazienti, avidi di te, i miei concittadini ti attendono, per eleggerti capo a magnanime imprese, accoglierti trionfalmente e versare a larga mano sull'adorato mio Cosimo, benefizj, distinzioni, e ricchezze. Il mio eterno, inarrivabile amore, un paradiso di gioje, ti promette e assicura. (*Cosimo avrà dato segni di disgusto ed impazienza durante questo discorso.*)

Cos. Inaudita, disgraziatissima, e barbara ostinazione!... Si: questo paradiso, sariami dolce e prezioso oltre ogni dire, se per compagno avesse l'onore. M'intendi tu finalmente Elvira? l'onore!

EL. L'amore, Cosimo, l'amore!

Cos. Ma, che mai ti feci per tormentarmi in tal guisa? Se è pur vero, che mi ami, perchè trafiggermi a replicati colpi di stile? Perchè bramarmi perfido, disleale, avvilito? Conti per nulla la mia fama, il sangue, i sudori, che sparsi per acquistarla? le distinzioni, i gradi, le ricompense che ottenni? Mi vorresti infido ai doveri, alla patria, ai bravi miei camerata? Ingrato all'uomo, che mi tene luogo di padre? ... Vile, insensato, obbrobrioso, persino agli stessi miei sguardi non che agli altrui?... Ah no! La infame marca di traditore, non si stamperà mai sulla fronte del soldato Italiano. Intemerata eleverassi essa scupre, sfidando impavida le seduzioni, le minacce, le insidie, i perigli e la morte.

VAN. (*Oh virtuoso!*)

EL. Ma che temi tu dunque? Il biasmo della società? Ei tace dinanzi al ricco, al fortunato, al potente, ed in elogj si cangia. Negli umani giudizj, più al resultato, che alle saggie e previdenti intenzioni si applaude. Tal che brigante oggi chiamate, e ad un capestro il vorreste, verrà forse giorno, che eroe appellerete, e innanzi ai nastri ed ai gradi di cui lo vedrete coperto, ammirati e riverenti v'inchinerete.

Cos. Deh! taci, taci per pietà, che allo sdegno mi accendi.

EL. Non porterò mai dunque il tuo nome? Non ti amerò mai come sposa? Eh! sii superiore una volta ai meschini tuoi

pregiudizj! Misura ardito col guardo, il felice avvenire che ti propongo. Vivi all' amore, ai tuoi ai miei giuramenti. Cosimo non vacillare!

Cos. Io vacillare? T' ascolto avvilito, disperato e fremente, ma non vacillo.

EL. Nelle mie braccia troverai la quiete....

Cos. Che parli di quiete?.... Quietè nell' infamia? Puoi tu seriamente pensarlo?.... Puoi immaginarti la mia effigie sul patibolo?.... Disprezzato, maledetto il mio nome, quello dei miei genitori? Oggetto di scherno?.... Del Fante oggetto di scherno?.... Ah! vane lungi da me, se non sai che proponmi un' abisso di vergogna, di obbrobrio, di pene!.... Ah sì! è in me pur colpa, grave colpa, l' ascoltarti più oltre! (*In atto di partire*)

EL. Cosimo; Cosimo, pietà della tua Elvira!... (*piange*) Ah nò! Tu non sai che sia vero amore!

Cos. Bella e adorata donna! desisti alfine dallo straziarmi! Per renderti pienamente felice, a tutto mi troverai ognor disposto; ma ad un' azione infame? Gianmai.

EL. Va' dunque crudele! pensa al tuo onore! sacrifica un' infelice!... Sii pago. Io saprò togliermi a un' esistenza insopportabile, priva di te!... Va... ma almeno... promettimi venire sulla mia tomba a spargere una lacrima di rimorso, di pentimento... Rammentati chiuder' essa le ceneri di quella donna, della quale eri l' idolo, e che tu uccidesti!... (*piange*)

Cos. Elvira!... sii ragionevole!... rientra in te stessa! (*commosso*)

VAN. (*Ei si commuove! Che sarà?*)

EL. Voglia Iddio, che l' onore ti consoli e compensi del tuo delitto, e di tutti quei beni, che con fervido e costante amore, io misera donna, con tanta gioja, studiai procacciarti!... Ecco il mio ultimo e fervido voto!... Addio Cosimo!... Addio e per sempre!... (*s' avvia lentamente, dritto piangendo*)

VAN. (*Terribile seduttrice!*)

Cos. Elvira!... Elvira, non esser verso te, verso me così ingiusta e spietata!... Non abbandonarmi in tal guisa! (*commosso*)

VAN. (*Ah, eh' io pavento!*)

EL. (*volgendosi con vezzo e passione*) Cosimo!... Mio tesoro!... Al sì! tu sei commosso!... le lacrime scorron sulle tue gote!... Nò, nò, che un sì bel cuore non è dell' assassino dell' amante capace!... Vieni!... Ti affretta... mi segui.... Mai più, mai più separati! (*Ho vinto.*)

Cos.Anzi da quest' istante e per sempre! (*risoluto*)

EL. Come?... Che dici?... Mi sarei forse ingannata?

Cos. Chiedimi il sangue, la vita, in fin tutto, men che l' onore.

EL. Dunque la mia morte?....

Cos. Preceder potrà di poche ore la mia, lasciando però intatta di me la memoria.

EL. E vuoi?....

Cos. Vivere, o morire, degno del mio nome, del mio paese, della sua gloria.

EL. E tale risoluzione?...

Cos. È irrevocabile come i decreti di Dio.

EL. Pensa...

Cos. Pensai. E ove il solo lampo di sì orrendo e infamissimo fallo mi balenasse alla mente, saprei invocare sulla mia testa tutti i fulmini del Cielo, e con questa stessa mano punirmi.

EL. Rifletti ch'io son disperata!....

Cos. Sfoga contro me l'ira tua più tremenda; ma vanne, e lasciami virtuoso.

VAN. (Cielo ti ringrazio. Egli ha trionfato!)

EL. Mi scacci?.... m'insulti?.... deridi?

Cos. Mal mi conosci.

EL. Rammenta che son donna, amante, offesa, e Spagnuola!

VAN. (Iniqua! veglierò sù i tuoi passi!) (via)

Cos. Tutto rammento e rispetto, ma pria d'ogni altro, la patria e l'onore.

EL. Nò uomo barbaro e simulato: non è già l'onore, o l'amor d'una patria, non avuta giammai, che sì pertinace e insensibil ti fanno; ma ben'altra cagione, e saprò scoprirla. Trema... trema però del mio furor disperato! (*via alle sue stanze.*)

Cos. Ah! svelgasi dal mio cuore una passione fatale, incitatrice ai delitti.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Scena medesima fissata. - È l'alba.

SCENA I.

LORENZO, introducendo AUGUSTO.

LOR. Fate adagio. Tutti riposano.

AUG. Cospetto! alle cinque? Sembra che gli Spagnuoli, sien' in questi luoghi d'un'altra pasta!

LOR. Passammo però gran parte della notte a cavallo, per arre-
tare duemila granatieri, comandati dall'Irlandese Marschall.

AUG. E gli avete?

LOR. Naturale; meno il comandante, che dopo la capitolazione,
se l'è bravamente battuta.

AUG. Oh diavolo! Un'uffiziale mancare alla data parola?

LOR. Eh! in oggi se ne veggono delle più belle. Ma ditemi: di
dove venite?

AUG. Io? di dove vengo?... Dall'assedio! Da quella maremma
micidiale di Sans, ove per nostra sventura, siamo da due mesi
accampati, colla febbre gialla per compagnia.

LOR. Traversai l'altro ieri il vostro campo. Mi parve un vero
spedale. Bella la mia divisione Lecchi!

AUG. Ci hanno mietuto più uomini le malattie in pochi mesi, che
gli Spagnuoli in due anni di guerra... E ciò non ostante...

LOR. Che cosa?

AUG. Eh niente, niente. M'intendo io.

SCENA II.

COSIMO e detti.

Cos. Un sergente dei veliti?... Oh! Augusto: che fai tu qui?

AUG. (*salutando militarmente*) Deggio consegnar questo plico
nelle mani di S. E.

Cos. Lorenzo: vai a vederne. Mi parve sveglio.

LOR. Smbito. (*via*)

Cos. Siedi intanto e riposati. (*và al tavolino e scrive*)

AUG. (*siede*) Grazie.

Cos. Venisti a piede?

AUG. Nò Signore. A cavallo d'una sgarbatissima mula, con un
cilizio per sella, e funi per staffe.

Cos. E in cotest' abito! ... dovevi esser curioso.

AUG. Curioso ? Non troppo ; e vi assieuro , che l' unica persona da cui fui visto , per mezzo a tre leghe di strada boschiva , di notte , e colla paura di cadere nelle mani di queste tigrette , non avea certo volontà di ridere.

Cos. E chi era ?

AUG. Il vostro servo presente.

Cos. Padrone mio sig. Augusto. Animo : non siamo in servizio. Fra patrioti , i complimenti non stanno. Trattami da amico.

AUG. Questo metodo , piacerebbe molto anche a me , se cagione spesso non fosse di gravi amarezze.

Cos. È vero : ma ti conosco , e ciò non può accadere fra noi. A proposito. Sai tu , che il generale è per le furie pel vostro affare del primo settembre ?

AUG. Lo sò , ed ha torto.

Cos. Torto ? (*tralasciando di scrivere*)

AUG. E grandissimo.

Cos. Ciò mi cagionerebbe un vero piacere.

AUG. Cominciate dunque sin d' ora a gustarlo , mentre quel piego ne contiene il sincero ragguaglio , ed io fui dal mio comandante , incaricato delle illustrazioni.

Cos. (*si alza*) Ti avverto , di non sgomentarti all' apparente austerità del generale. Egli è il vero burbero benefico. Parla franco , sincero e non dubitare.

AUG. Vi ringrazio di cuore. Profitterò dell' avviso.

SCENA III.

LORENZO e detti.

LOR. Sig. capitano : la dimanda il sig. generale.

Cos. Vengo. Lorenzo ; dai da colazione al nostro sergente. (*Via col piego*)

LOR. Immediatamente. (*via*)

AUG. Neppur se mi avesse visto lo stomaco !

SCENA IV.

AUGUSTO solo.

A noi sig. Augusto !... Finalmente S. E. il sig. conte Pino , primo capitano della guardia etc. etc. , è un' uomo , come i generali Lecchi , Zenardi o Milossevitz , dei quali ella ebbe l'onore d' essere segretario. Se ella non avea soggezione a parlar seco loro , non intendo il motivo...il fatto stà , che tremo come una foglia.... Vien gente.

SCENA V.

IL GENERAL PINO in veste da camera , berretto da notte , entra

volge uno sguardo severo ad AUGUSTO, che si è posto militarmente, ed incerto non conoscendolo, per segni lo dimanda a DEL FANTE, il quale afferma nel modo stesso, esser' egli. Mentre accade questo lazzo di perplessità, rispetto e temenza, il generale chiude tutte le porte, per ultimo quella d' ingresso, alla quale si appoggia, colle mani dietro la schiena, fissando burbero AUGUSTO. DEL FANTE rimane rispettoso indietro, e di tratto in tratto, non visto da PINO, fa cenni al sergente di prender coraggio-

AUG. (È o non è?... È lui?... Misericordia!... E per farmi più paura, anche in berretto da notte!... Mamma mia, che occhiataccie!...)

GEN. (*pausa*) Quel battaglione di valorosi... Quei veliti... gloria, orgoglio dell' Italia e mio!... la cui fama era divenuta Europea!... terrore della Catalogna... specchio... invidia... emulazione dell' esercito... speranza e gioja delle loro famiglie e della Patria... Che fecero? cosa divennero?

AUG. (*In positura, sottovoce tremando*) Son morti, o allo spedale.

GEN. (*Mostrando non aver' inteso*) Una divisione, che per due anni resistè, quasi sola, ad una vasta, bellicosa, popolata e insorta provincia... la celebre divisione Lecchi, che tante nobili pagine aggiunse alla copiosa serie delle Italiane gesta!... Ella sì... e il già immortal battaglione dei veliti, in un sol giorno perder vilmente....

AUG. Oh! Oh!

GEN. Cos' è? Ardiresti dire il contrario?

AUG. (*a cui segue a far cenni Del Fante*) (Coraggiol) Eccellenza sì.

GEN. Come? Il primo settembre, non pose Odonell, il convojo, ed i rinforzi, nell' assediata e già pericolante Gerona?

AUG. Eccellenza sì.

GEN. Non traversò la pianura di Sans, da voi occupata, e che dovevi difendere?

AUG. Eccellenza sì.

GEN. Eccellenza sì, Eccellenza sì!... Dunque è vero, che vilmente...

AUG. Oh! Eccellenza nò...

GEN. Come nò? Non vi ritiraste sino al quartier generale di S. Cyr a Furnell? Perire, tutti perire, pria di lasciare aperta sì vasta strada a soccorrere Gerona.

AUG. Mi permette parlare Eccellenza?

GEN. Che? pretendesti forse ripetermi, la lunga diceria scritti dal vostro comandante Bianchi? Il general supremo ha dunque torto?

AUG. Eccellenza sì... e con lui, ... perdoni vèhl...

GEN. Chi ?

AUG. Vostra eccellenza, scrivendosi di una parola, che nella division Lecchi, non sappiamo cosa sia.

GEN. Vilmente, ho detto eh?... Uh!... udiamo dunque.

AUG. E come intitolar si può battaglione una rinnione di 75 uomini, e divisione appena 800, tre quarti dei quali, benchè ridotti scheletri dal contagio, non vollero farsi tradurre agli ospedali, nella speranza di spirare, quando sù quella Gerona, costata loro, tante fatiche e pericoli, sventolerebbe la nostra bandiera?

GEN. 875 in tutto ?

AUG. Eccellenza sì. E da un sì scarso numero di ombre viventi, si pretende far custodire tre ponti, un miglio di aperta pianura alle spalle, e sulla fronte una lunga linea d'opere, posti, e trincere, dinanzi una piazza assediata ?

GEN. Veramente 875 ?

AUG. Se vi era un tamburino di più, V. E. per castigo, torni a dirmi vilmente.

GEN. (*Lo guarda*) Bon !... prosegui.

AUG. E nostra la colpa, se al generale supremo, sfugge inosservato, l'intero esercito nemico, pronto a battaglia, e corre invece a piombar'improvviso alle spalle di 875 febbricitanti, assaliti in ugual tempo di faccia, da numerosa sortita della piazza ?

GEN. (*rasserenato*) E che faceste ?

AUG. Ci raccozzammo: salvammo cannoni, bandiere, feriti: formammo due quadrati, da pochi cavalieri assistiti: combattemmo disperatamente oltre un' ora. Ma come resistere a dodici mila fanti e tre mila cavalli ? Ci ritirammo alla perfine a Furnell; ma da leonil.... Sgridati da S. Cyr, e rinviati insieme al sesto e ai dragoni, a riprendere il campo, per quanto stanchissimi, si assali, si riprese... Ed ivi giacciono adesso le misere reliquie della division calugnata, forti della loro coscienza, attendendo tranquille dall' aria, dal ferro o dal fuoco...

GEN. Che cosa ?

AUG. La morte.

(*Pino prende Augusto per un braccio, gli toglie il berrettone di testa, che getta sul sofà, lo guarda, gli pone la mano sulla fronte con qualche emozione.*)

GEN. Hai fatto colazione ?

AUG. Eccellenza nò. (*Pino fa cenno a Cosimo, che replica affermativamente.*)

GEN. Ristorati e aspettami. Del Fante, seguitemi. (*via*)

Cos. (*prendendo per mano Augusto*) Bene: bene, il mio patriottal(*via*)

SCENA VI.

AUGUSTO, poi LORENZO *colla Colazione.*

AUG. Ho detto tutto ? ... Chee! sciocco! .. neppur la metà.

LOR. Eccovi sergente da colazione. (*gli apparecchia.*) Mangiate e bevete allegramente. È questo il maggior favore, che far si possa al nostro bravo generale.

AUG. Se non vuol' altro, vi prometto renderlo pago. (*siede e mangia*).

LOR. Siete compatriotti, non è vero, col sig. Del Fante ?

AUG. Sì.

LOR. Sembra che vi voglia assai bene.

AUG. Oh ! egli è una perla toscana. Il rapido suo avanzamento non lo ha punto inorgoglito.

LOR. Intesi dir sempre, cesser l'orgoglio e l'ignoranza, gemelli. Dacehè egli è al militare, ne sapete la storia ?

AUG. Così... a pezzi e brani.

LOR. Mentre mangiate, ve la conterò io per filo e per sesto. Indossava nel 1803, l'uniforme di soldato. Ma si! era uomo quello da restar confuso nel volgo! In tre giorni fu caporale, dopo otto sergente; in somma in men di due mesi ufficiale.

AUG. Caspita ! corse davvero.

LOR. Aspettate. Il 14 aprile 1804, il vice presidente della repubblica Italiana, Melzi d'Eril, lo chiamò a far parte del battaglione dei granatieri della guardia. E bisogna sentire la bella lettera, che ebbe dal colonnello Foresti nell'uscire dal quinto!

AUG. La conosco. Gli ufficiali ne parlan sempre. E poi ?

LOR. E poi andò a Parigi, quindi alla battaglia d'Austerlitz, dove si distinse molto. Nel 1806 e 7 fu nella Pomerania svedese, sotto Stralsunda, e furon tante le belle cose che fece, che n'ebbe la legion d'onore, e il grado di capitano ajutante del nostro generale, del quale, a dirvelo in confidenza, è il beniamino.

AUG. E qui come se la passa ?

LOR. Al solito: cattivandosi l'animo di tutti per la sua doleezza; servendo con zelo ed ingegno; combattendo come un'Orlando, e nelle ore libere facendo all'amore.

AUG. All'amore? Come ? qui vi son donne? Da noi, a voler porre una scuffia sul capo a una gatta, non vi è neppur quella.

LOR. La padrona di questo castello, ricca vedova e bellissima dama, n'è cotta, spolpata, e gelosa persino dell'aria.

AUG. (*alzandosi*) Non mi fa specie: istruito, amabile, buono,

bello, elegante!... Ma... badi! Io sò per cruda, e dolorosa esperienza, a quali triste conseguenze conducea un'amore spagnuolo!

LOR. Oh! torna il generale. (*sparecchia e parte*)

SCENA VII.

GENERALE *con piego in mano*, COSIMO *e detti*.

GEN. Hai terminato?

AUG. Eccellenza sì, e mille grazie.

GEN. Or dimmi: avresti il coraggio di parlare a S. Cyr, nel modo stesso che meco facesti?

AUG. Oh diavolo! E qual vi ha dubbio?

GEN. Monta dunque sulla tua mula; recati a Furnell; consegna questo dispaccio a S. Cyr, e rispondi alle sue domande, colla coscienza d'un soldato. Passa al tuo ritorno per qui, portami la risposta, e questa sera pranzerei meco.

AUG. Oh generale!...

GEN. Cosa e' è?... hai ben capito? Addio. (*via*)

SCENA IX.

DEL FANTE *ed* AUGUSTO.

AUG. Capitano, le sono veramente grato del suo consiglio.

Cos. Accertati che la franca tua sincerità, ha prodotto un'ottimo effetto. Vai. Affrettati, e non farti aspettare pel pranzo. Alle cinque, hai inteso?

AUG. Io non sò come esternarle la mia gratitudine...

Cos. Proseguendo ad amare la gloria e l'onore del bel paese...

AUG. "Che appennin parte il mar circonda e l'alpe." Sfidò a saper fare altrimenti! (*via*)

SCENA X.

DEL FANTE, *poi* LORENZO.

Cos. Ah si! lode a Dio, è ormai nell'esercito nostro tal sentimento radicato, che...

LOR. Una signora giunta pur'ora di Franeia, chiede con gran premura di parlarle.

Cos. A me?... E chi mai può essere?... Introducila. Serriamo a cautela questa porta. Poco mi fido. Ella è sì sdegnata, gelosa... (*mentre si avvia per chiuder la porta di D. Elvira, entra per la porta d'ingresso, introdotta da Lorenzo, che parte.*)

SCENA XI.

PAOLINA, e detto.

Cos. Chi veggo? ... Voi quì signora?

PAO. Qual sorpresa può cagionarvi, un'onesta moglie in traccia dello sposo, ridotto in angustie?

Cos. (Disgraziata!) Sedete, e indicatemi il modo, onde aver' il piacere d' esservi ntile.

PAO. (Oh Dio! qual'agitazione!) Cosimo! voi mi fosti un dì fidanzato. Vittima del volere paterno, mi unii a Van Morden. Seppi; ma oimè! troppo tardi, eh' ci solo per offendervi e addolorarvi, richiesto avea la mia mano!

Cos. Di ciò è inutile il far più parola.

PAO. È vero. Io fui colpevole, nè cerco scusarmi. Ma sciente dell' animo vostro, incapace di risentimento o vendetta, intrapresi sì lungo viaggio, per in lui affidarmi, e salvare il mio sposo

Cos. Nè v' ingannasti. Che posso fare? parlate.

PAO. Pino è scco sdegnato... voi potete molto sull' animo suo...

Cos. Il generale non è uomo da lasciarsi influenzare da chiechessia. Ma... io... non posso nascondervi... che per quante premure e indagini siensi fatte... disgraziatamente... sin' ora... non si potè scoprire, se in Inghilterra... o in Spagna... vostro marito si trovi.

PAO. Che dite mai?... Sarebbe egli forse perito?

Cos. Non dissi questo!... ma!...

PAO. Ah sì! che le incerte parole, la confusione, il turbamento, che invano cercate nascondermi, chiaramente mi annunziano la fatal sentenza! Ah me infelice! disgraziata, delusa donna!... Dio Dio! egli più non esiste!... la mia sventura è completa!... (si getta sul canapé.)

Cos. (Pur troppo.) Calmatevi Paolina. Non vi abbandonate ad una precoce disperazione... Forse egli vive!... Oh diavolo!...

Cos' è questo? ella sviene!... Lorenzoi Lorenzo!... Questa boccetta!...

SCENA XII.

LORENZO, e detti.

Lor. Signore.

Cos. Presto un bicchier d' acqua.

Lor. Corro. (Se la vede quell' altra stà fresco!) (via.)

(Mentre parte Lorenzo, giunge sulla porta delle sue stanze, D. Elvira, seguita quasi subito da Van Morden, ch' essa non vede.

Cosimo terrà frà le braccia Paolina, occupato a farle odorare una boccetta e volgendo le spalle a D. Elvira.)

SCENA XIII.

D. ELVIRA, poi VAN MORDEN, LORENZO coll' acqua.

EL. Che veggio? Fra le sue braccia altra donna?... Ah scellerato! Ah infame! (*mentre leva uno stile e stà colla mano in alto per avanzarsi, le sopraggiunge per dietro Van Morden e la trattiene.*)

VAN. (Che fate? Volete cimentare la comun sicurezza?)

EL. (Lasciatemi.) (*ode Lorenzo si ritira.*)

LOR. Ecco l'acqua.

COS. Posala sù cotesta tavola, e vai. (*Lorenzo eseguisce e parte.*)
Qual'imbroglia! (*segue a fargli odorare la boccetta presa sul tavolino.*)

EL. (Ecco dei rifiuti di quell'iniquo la cagion vera.)

VAN. (Deludasi.) Non è propizio momento questo, per la vostra vendetta. Ritiratevi. Potresti esser scoperta. Lasciatene a me la cura.

EL. Voi?... Ne avrete il desiato compenso... Ma nò... restate...: udite... e riferitemi. (Io stessa voglio apprestarla.) (*via.*)

SCENA XIV.

COSIMO, PAOLINA *svenuta*, VAN MORDEN *in disparte*.

COS. Finalmente respira!.. Paolina!.. Paolina!

VAN. (Paolina?)

COS. Fatevi animo... Odate anche un poco di quest'aceto!

PAO. Oh Dio! Van Morden!

VAN. (Che sento! mia moglie?)

COS. (*Và a prender l'acqua.*) Bevete un sorso di quest'acqua.

PAO. (*beve.*) Dove sono?

COS. Presso un'amico determinatissimo ad esser' utile a voi ed a vostro marito.

VAN. (Ah! sì, io deggio, io voglio in lui confidarmi!)

PAO. Deh! ditemi il vero. Vive egli?

COS. Ve lo giuro.

PAO. Ma dov'è egli dunque?

COS. Contate, ch'egli sia prigioniero, nè in altro modo parlatene.

VAN. (Io preverrò la tua generosa intenzione, uom virtuosol (*via.*)

PAO. Ma come?... Io non v'intendo. Qual misterioso linguaggio! (*si alza,*) Spiegatevi.

COS. Non cercate di più; siate cauta e fidatevi.

SCENA XV.

DALVIGNY, e detti.

DAL. Ah! Ah!.. Sempre delle nuove!.. Oh signora Paolina!.. Vedil.. Vedil sino da Brescia, vengono le antiche amanti, a trovare il nostro Toscano!

PAO. Signore! io sono la moglie del capitano Van Morden.

COS. Ma Dalvigny; sembrati tempo di scherzi con questa signora?

DAL. Non scherzo certo. Rammento benissimo, quando incaricato dal Ministro, d'accogliere quei giovini del Serio, Lario, ed Olona, che mossi da entusiasmo, militar volessero per la patria, non solo riuscisti perfettamente nell'interesse del governo, ma ben' anche nel tuo, reclutandoti una quantità di belle, biffandole a noi con compitezza squisita.

COS. Tu parli con una leggerezza!..

DAL. Che vuoi? Mal del paese. Ma non mi fa però specie la tua fortuna. Poichè Sappiate signora...

SCENA XVI.

LORENZO, e detti.

LOR. Presto sig. Cosimo, S. E. lo dimanda con somma premura. (via.)

COS. Permettetemi signora. Compiaciti amico tenerle compagnia sin' al mio ritorno. (saluta e va nelle stanze del generale.)

DAL. Volentierissimo. Nulla mi è tanto piacevole, quanto il conversare colle belle signore. Io vi diceva dunque?... Ah! sì sì! Che il nostro Cosimo è il più gran seduttore di tutti i cuori.

PAO. La sua generosa bontà...

DAL. Non vi era, che quel demonio, scusate ve! di vostro marito... oh! egli lo detestava! Ne si sa il motivo. Ebbene malgrado ciò, e ogni divieto del generale, egli ha sempre insistito per avvantaggiarlo e giovargli.

PAO. Lo scppi al ministero della guerra in Milano, ed è perciò che a lui, piuttosto, che ad altri qui mi diressi.

DAL. Facesti benissimo. Egli ha un'anima senza fiele; un'angiole per i camerata, un diavolo per i nemici. Vi basti...

SCENA XVII.

COSIMO frettoloso, e detti.

COS. Animo! A cavallo, Dalvigny. Abbiam fra mano un superbo affare. Corri a far partir di galoppo sulla via di Gerona, i dragoni Napoleone.

DAL. Oh! che superbi compagni di viaggio. Vado di volo. Si-

gnora vi son servo. Se non mi ficcano una palla addosso, il mio racconto al ritorno.

Cos. Paolina, non posso trattenermi. Noi partiamo subito.

PAO. Oh Dio! Ed io dove andrò? Le mie robe sono in mezzo alla strada... contavo sopra di voi!...

Cos. Fatele qui trasportare, e in questa stanza accomodatevi sino al nostro ritorno, che spero in breve. (*per avviarsi.*)

SCENA XVIII.

LORENZO e detti.

LOR. Il fuoco, il fuoco alle cucine!

Cos. Avvertine D. Elvira, le genti di casa; veglia su questa Signora. Noi non abbiám tempo da perdere. (*via*):

PAO. Ah quanto son disgraziata! (*via*)

LOR. Partenza precipitosa, amori, fuoco, desinare all'aria, oh che taffaruglio! (*entra nelle stanze di D. Elvira*)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

La stessa Sala.

SCENA I.

LORENZO, *con una valigia e una scatola, che depone dentro uno stanzino in fondo alla scena, e PAOLINA.*

LOR. Venite, venite, signora. Tutto è finito. Il fuoco fu dominato; ma consumò tutte le provviste. Quando tornano ne saranno poco contenti... le vostre robe, ve le pongo quà dentro. Riposate pure tranquillamente, che siete sicura. Volete altro da me?

PAO. Vi ringrazio. (*via Lorenzo, e poi torna*)

LOR. Chiudete le porte, per ogni buon riguardo, ed esser più quieta. (*via*)

PAO. Farò come dite.

SCENA II.

PAOLINA, poi VAN MORDEN.

PAO. Ho immensamente bisogno di riposo. L'opinione goduta da Cosimo; il suo onore, e le attuali mie circostanze, mi guarentiscono abbastanza... (*mentre va per chiuder la porta di D. Elvira, n' esce Van Morden*) Giusto Dio!... È un sogno?... Van Morden!

VAN. Silenzio! (*chiude tutte le porte, esaminando dal buco della chiave*) Siamo sicuri. Paolina! mia cara Paolina! (*abbracciandola*) Nascoo dietro quella porta, per mia buona sorte, tutto intesi. Paolina quanto ti deggio!... Quali affettuose premure!... Si lungo viaggio... nulla potè spaventarti, tampoco i pericoli di questa guerra!... Abbracciami... Ah nò!... io ne sono indegno!...

PAO. Quali espressioni sulle tue labbra!... Io non sò che pensare!... Ma come qui e sotto quelle vesti?... Tremate?... piangete?... Oh Dio! qual mistero?... Ma non eri prigioniero?... Nò?... Io fremol... Ma tutti lo credono.

VAN. Sì: tutti, meno il virtuoso Cosimo. Ah Paolina!... Io sono uno scellerato!

PAO. Che dite mai?... Deh! per pietà, spiegatevi! Voi mi spaventate!

VAN. Ascoltami. Tu sai gran parte delle mie vicende con Del Fante,

PAO. Pur troppo!

VAN. Or' odine il resto. All'odio, che per il primo fatto, ad esso portava, l'invidia, la gelosia, porsero esca novella. La bizzarra del destino, sembrava compiacersi pormelo sempre dinanzi, come un'ombra molesta.

PAO. (Lo sò ben'io disgraziata!)

VAN. Pervenuto allo stesso mio grado, ebbe in Pomerania un comando che a me spettava. Ne guadagnai la guida per perderlo, ma invece nè uscì glorioso e riconpensato.

PAO. Giusto il Cielo volea illuminarti.

VAN. Ma indarno. Assediata Stralsuuda, in certa notte commettevagli Pino, avvertirmi, minacciarmi forte e vicino il nemico, dover quindi tosto ritrarmi. Venne, mi cercò, e non trovatomì, adempiè egli stesso, con gran perizia il comando. Egli, fu colla legion d'onore premiato... io punito!...

PAO. Accusar dovevi dunque te stesso e non lui.

VAN. È vero: ma invece l'ira aumentavasi in me a mille doppi. Venuti in Spagna, non vi fu azione clamorosa in cui non fosse il suo nome associato. Già due decorazioni aveva egli sul petto ed io niuna!... Tre volte da me provocato, tre volte mi vinse. Che dirti? Mal potendo più reggere a cotant'ira di sorte, incbriato un giorno dal vino, dalle seduzioni nemiche, dal desio di vendetta, disparvi in mezzo alla pugna, e... divenni capo di una guerriglia Spaguola!

PAO. Come? Tu disertore?

VAN. Parla sommessa. Egli solo conosce il funesto segreto, e generoso lo tacque, e si adopra a salvarmi!

PAO. Ed in qual modo gli è noto?

VAN. A miglior tempo. Non sia ora da noi vanamente adoprato.

PAO. E che pensate di fare?

VAN. Ciò che il dovere, la gratitudine, l'onore, parola che non oso più proferire, mi suggeriscono.

PAO. Ah si! Van Morden! seguite tali voci possenti. Con esse mai si fallisce. Confidiamoci in Del Fante. Ei, ne son certa, vi salverà. Riprendete la vostra divisa. Come fuggito dalle prigioni nemiche, comparirete. Il segreto resterà sepolto fra noi. Restate: io corro all'incontro di quel generoso.

VAN. Sì: vai, mia Paolina. Io non ho ardire nè mente. Traggo vita così infelice, sì miserabile, dacchè la veste del disonore mi copre, che nulla mi sarà penoso, difficile, per riacquistare l'onore, la quiete.

PAO. Ah mio amico! possa tu non obliare giammai, esser la vendetta, arma di doppio ferire, e la virtù, il più saldo usbergo dell'uomo. (Si abbracciano, Van Morden l'accompagna sino alla porta, chiude, e quindi apre quella di D. Elvira.

SCENA III.

VAN MORDEN *solo*, poi ELVIRA.

VAN. Ah! qual sollievo, anche la sola speranza mi porge l...
 Oh! quanto è tormentosa la via del delitto!... Più non s'indugj a riprender gli abiti dell'onore!... Sù questa via, sien sempre in avvenire, fermamente diretti i miei passi!... Donna Elvira?... A che?... Oh! potessi scoprire ciò ch'ella medita!

EL. Voi qui Van Morden?... Comprendo... Ma io vi scioglio da ogni vostra promessa. Profondo pentimento mi accora di ciò che operai... Conosco di Cosimo l'innocenza, ne apprezzo le virtù, ed aborro ogni idea di vendetta.

VAN. Voi sapesti dunque esser quella donna mia moglie?

EL. Sì: nè voglio porre inciampo alla vostra riunione.

VAN. E vi decidesti?

EL. A congiunger per sempre la mia sorte a quella di Cosimo, siccome egli brama.

VAN. Ah! qual felice e sorprendente cangiamento!

EL. Io sono coerente ai principj dal dovere dettatimi.

VAN. Sembra che il Cielo in pari tempo ispirato ci avesse. Non vi è che Del Fantel... Se generosa v'interponestil... forse potrei restituirmi alle mie bandiere, come scampato di prigionia.

EL. (*dopo aver pensato*) Nò: la mia intercessione diverrebbe sospetta, e a voi forse nociva. Scco lui direttamente adopratevi. Egli non esiterà a perdonarvi e salvarvi.

VAN. Ma voi?...

EL. Io?... Ebbene? Temete forse, che sveli il vostro segreto?

VAN.... Nò... Troppo è nobile l'animo vostro, e il divisamento or palesatomi; me n'è alta riprova... mal...

EL. Intendo... malgrado ciò, costante al sospetto, del pari a quelli che son carichi di colpe, diffidate?... temete?... Orsù: uscite d'angustia. Io vi dò parola da dama d'onore, che voi, che io... scenderem nella tomba, senza che il vostro fatal segreto si scuopra.

VAN. Anima grande e generosa! io vi deggio più che la vita! Obliate per sempre i miei torti.

EL. Alzatevi. Nulla a me voi dovete. Cagione in parte del vostro delitto, mi è grato il farne onorevolc ammenda. Da quest'istante, noi più non ci conosciamo.

VAN. Odo calpestio di cavalli.

EL. Son'essi. (*guarda alla finestra.*) Andate. Riprendete gli abiti militari. Ripristinatevi nella grazia dei vostri compagni, e ravviserete in Elvira la vera dama Spagnuola.

VAN. Dio ti ringrazio! Vicino è finalmente il termine delle orrende mie pene.

EL. Sì: di voi e di noi tutti. Venite. (*via nelle sue stanze ambedue.*)

SCENA IV.

PINO, DEL FANTE, DALVIGNY, *uffiziali.*

GEN. Grazie, grazie, miei prodi amici. Andate a riposarvi dalle vostre gloriose fatiche. Alle sei poi vi attendo. (*gli uffiziali s'inchinano e partono.*) Ah! qual pagina! Qual bella pagina, da aggiungere alla storia delle già tante gesta Italiane!... Dalvigny: dimani sia giorno d'esultanza per la divisione. Pranzo, ballo, fuochi, commedia... che sò io.... Si spenda senza risparmio, purchè la festa riesca brillante. Mi affido a voi.

DAL. Procurerò nel miglior modo possibile, soddisfare per dimani l'E. V.... ma questa sera...

GEN. Ah sì! è vero. Nol rammentava. Il pranzo, le provvisioni andaron consunte dal fuoco. Pazienza. Ne avemmo però alto compenso da ben' altro fuoco. Per'oggi faremo alla meglio.

DAL. Senza la generosa cortesia della signora di questo castello, era impossibile il non digiunare.

GEN. Ci mancherebb' altro!

DAL. Ma essa tutto previde, e, graziosamente prega V. E., degnarsi accettare, insieme a tutto il suo stato maggiore, un pranzo frugale, come nella ristrettezza del tempo e delle attuali circostanze, potè far preparare.

GEN. Accetto la gentilezza di lei sotto tre condizioni, che non sienvi complimenti, si pranzi qui nella solita sala, e ch'ella ci onori.

DAL. Corro dalla signora. (E cospetto! accetterà! Se nò come fare?)

GEN. Ho sempre dinanzi agli occhi quei miei bravi dragoni, inerpicati coi loro cavalli, sù per quelle precipitose ed altissime roccie!... Che carica!... Mai, al certo, potè darsene altra uguale!.. Un'armata, pomposamente annunziata, distrutta!... Preso un'intiero convojo!.. Gerona posta in agonia!.. Ah! Italia! Italia! esulta alla virtù dei figli! Ad onta degli'invidi, tu fosti e sarai sempre, seconda madre di sublimi ingegni, e di veraci eroi!

Cos. Per vero dire tutto fu sorprendente. La brevità del tempo, la rapidità dell'attacco, il pronto scompiglio dell'esercito di Blake!

GEN. E questo, è fatto completamente Italiano. Non pretendan', al solito, gli altri, usurparcelo, e farsene belli!

Cos. A lei soprattutto, generale, per la prontezza del concetto e delle disposizioni, devesi tal brillante vittoria.

GEN. Sì, sì: a me e a tutti. Certo, se aspettavo l'ordine stavo fresco!... Oh! a proposito!... Tu mi dicevi dunque, esser Van Morden tornato dalle prigioni nemiche?

Cos. Così mi accertava, poco fa, sua moglie.

GEN. Ci ho gusto. Però è testa calda, presuntuosa, bislaeca, e tu hai ben poco a lodartene.

Cos. Qual'è l'uomo senza difetti? Egli però gli compensa con altrettanta perizia della guerra e valore.

GEN. È vero. Basta; lo rivedrò con piacere, e penseremo anche a lui. Oh! io son stanco, e bramo un momento riposarmi. Un poca di quiete non farà male a te pure. Il soldato deve saper prendere tutto a proposito, e tener sempre in riserva le proprie forze. Mi farai avvisare, quando il pranzo sia pronto. Abbracciami. Io sono contento, più ogni giorno, di te. Ti conducesti quest'oggi in modo meraviglioso.

Cos. Generale; questa ricompensa, supera ogni mio servizio, e V. E. ha troppa...

GEN. Nò, no: non esagero. Lo sai: dico sempre il vero, anche a costo di dispiacere. Addio. (*via.*)

SCENA V.

COSIMO e poi VAN MORDEN vestito da ufficiale.

Cos. Ah! chi più felice di me! Salva ho la vita e l'onore a Van Morden: riacquista un bravo ufficiale l'armata, io forse un'amico...

VAN. Sì un'amico, illuminato, pentito, che implora la dimenticanza del passato, e il tuo perdono. (*per inginocchiarsi.*)

Cos. Che fai Van Morden? Nelle mie braccia. (*si abbracciano.*) Oh!io solenne, ad ogni passata memoria. Tua moglie deve averti detto...

VAN. Sì: ella tutto mi disse e...

(*Mentre dalle stanze di D. Elvira, dei servi portano una tavola imbandita, e la dispongono in fondo al teatro, affannoso esce*)

SCENA VI.

LORENZO e detti.

LOR. Signor capitano: si grida all'arme. Erran qui intorno dispersi, alcuni residui di Blake... Che veggio?... Il sig. Van Morden?

Cos. Sì: reduce di prigionia. Corri ad avvisare il generale. (*Lo-*

renzo via.) Van Morden; il Cielo vi porge propizia occasione, di presentarvi degnamente, e col vostro consueto valore ai compagni.

VAN. Quanta generosità! Qual delicatezza!

SCENA VII.

GENERALE *per dentro e poi fuori, e detti, indi PAOLINA, e poscia DALVIGNY.*

GEN. Ah! Ah!.. Han voglia pur questi di far' il viaggio di Francia?

PAO. Cosimo! Van Morden! Che avvenne?

COS. Nulla. Cose militari. Tacete, ecco il generale.

(trae indietro Van Morden.)

GEN. *(fuori.)* Vieni del Fante. Andiamo ad accoglier costoro.

Oh! bella Paolina! Che fate voi qui?

COS. Vuol presentare a V. E. il consorte.

VAN. Eccolo, mio generale, in buon punto, per ricominciare a combattere sotto i snoi ordini.

GEN. Siate il ben venuto. Per ora riceviamo questi signori. Del resto parleremo al ritorno. *(tutti per avviarsi.)*

DAL. Tutto è terminato, Eccellenza. Stretti gli Spagnuoli, fra il settimo che gl'inseguiva, ed il sesto, accorso, ad assalirli di fronte, non uno riuscì a fuggire.

GEN. Benissimo! A meraviglia! Lorenzoi!

LOR. Eccellenza!

GEN. È all'ordine?

LOR. Eccellenza sì.

GEN. Pranziamo dunque pacificamente. Van Morden, Paolina, resterete con noi... Oh! a proposito! giunse per anco il sergente dei Veliti?

LOR. Eccellenza nò.

GEN. Tanto peggio per lui. Lo aspetteremo mangiando. Chiamate D. Elvira. Anzi Del Fante; vai tu stesso.

(Mentre Cosimo si avvia alle stanze di D. Elvira, ella pallida comparisce sulla porta, Cosimo le porge la mano, e avanzando.)

COS. *(Mia Elvira! Sei tu adesso tranquilla?)* *(a d. Elvira)*

EL. *(Sì Cosimo. Io non penso che ad esser teco per sempre)* *(a Cos.)*

COS. *(Ella soffre. La compenserà il mio amore.)*

SCENA VIII.

D. ELVIRA *e detti.* — *Si accendono i lumi.*

GEN. Donna Elvira, dobbiamo alla vostra gentilezza, se dopo

tante fatiche, non osserviamo quest'oggi un rigoroso digiuno. Sonovi veramente grato di tal cortesia.

EL. È una fortuna per me... l'essersi presentata sì propizia occasione, per dimostrarvi...

GEN. Oh! Bando ai complimenti. Ora, in specie, sono a carico dello stomaco. Signori, prendete posto senza cerimonie. Accanto a me però le signore. È questo il solo privilegio a cui son'attaccato, non restandomene altro. Quà Cosimo. (*lo pone accanto a D. Elvira*) Gli altri a piacimento. (*Tutti siedono a tavola.*)

COS. (Perchè sì mesta?) (*a Elvira*)

EL. (Non usa... con voi... Ma sarò lieta.)

GEN. Che cos'è questo? (*prendendo una bottiglia*)

EL. Assenzio.

GEN. Ottimo per eccitar l'appetito, quantunque credo, che questi signori non ne abbian punto bisogno. Un momento. Versatene Del Fante alla signora, e poi agli altri.

COS. La servo. Ecco, donna Elvira. (*mesce nel suo bicchiere*)

GEN. Vi prego, antabilissima donna Elvira, non offendervi della mia diffidenza; ma disgraziatamente, dopo tanti, e tanti reiterati fatti, ci divenne, pur troppo, in questo paese, indispensabile. È ormai sistema da me adottato, il pregare i miei ospitalieri, di gustare anticipatamente le bevande o i cibi a noi offerti. Compiacetevi dunque perdonarmi, e favorirmi di cotal grazia.

EL. Per quanto gentilmente esposta, non è meno cotal prece ingiuriosa. Ciò non ostante, ravvisando in parte ragionevole tal diffidenza, non esito a dissiparla. (*beve*)

GEN. Oh! adesso sono tranquillo. Beviamo dunque signori, alla salute di donna Elv... Che cos'è questo rumore? (*tutti rimangono col bicchiere sospeso*)

SCENA ULTIMA.

AUGUSTO per dentro, poi fuori affannoso, e detti.

AUG. Che non mangino, che non bevano; tutto è avvelenato.

EL. (Ah! fui tradita!) (*fuggono i servi di D. Elvira*)

TUTTI. (*gettando i bicchieri e alzandosi*) Avvelenato!

AUG. Oh Dio!... giunsi in tempo?

GEN. Sì: grazie al Cielo. Ma in qual modo?...

AUG. Eccellenza! mi lasci prender fiato, e dirò tutto.

COS. Qual confusione sul suo volto! (*guardando D. Elvira*)

PAO. Che scelleraggine!

VAN. (Ah! ch'io doveva dubitarne!)

DAL. Mi sparve come un lampo ogni appetito.

COS. Parla dunque.

AUG. Nell' assalto e sacco di Matarò, seguendo il capitano Busi, avemmo la fortuna di salvare l'onore, la vita, e la casa, a due vecchj e tre giovinette. La maggiore di queste, mi vidde stamauc; seppe il mio ritorno pel pranzo, e di qui non lungi, scontrai un suo messo, che consegnommi questa carta.

GEN. Porgila. (*legge*) « Non bevete, non mangiate al pranzo del generale. Fuggite. Tutto è avvelenato. » — MARIA.

PAO. Qual' orrore!

GEN. E chi fu il macchinatore di così grave misfatto? (*guardando severamente D. Elvira, che avanza fieramente*)

EL. Io. Che al pari di tutti i miei concittadini detestovi. Io, che da un colpevole amore accecata, trar meco volea nell'abisso, col seduttore la mia vergogna e il mio fallo. Io, che nulla avendo anche operato per la mia patria, volea concorrer cogli altri a procacciarle salvezza... Ah! (*dà un grido di dolore*) Ma adesso chiamata dinanzi al tribunale supremo..... Nò; morir deggio Spagnuola. (*via*)
(*Quadro generale di stupore*)

GEN. Caspita! Che regali da amanti! Oh figurati poi se ti odiava! Lorenzo, sia tutto con cura raccolto e gettato nel fiume. Per oggi mangeremo del biscotto. Dalvigny, fate accorrer subito in soccorso di donna Elvira il dottor Mantovani. Giovinnotti; aprite gli occhj e imparate a diffidar delle donne, soprattutto se appartengono a nazione nemica, simile a questa.

COS. (*prendendo per mano Van Morden e Augusto*) Ad ogni buona azione è il premio vicino, siccome alla colpa la pena.

FINE DEL PRIMO DRAMMA.

87762

Oltre gli oggetti enunciati in principio, mi vennero i due drammi ispirati, dalla leale e cara amicizia, che al protagonista legavami; dal vivo desio, di veder gli eretto un monumento degno di Livorno e di lui, e finalmente onde lasciare a questo ottimo popolo, una memoria costante di affettuosa gratitudine, per la benevolenza in ogni occasione dimostrata all'Autore.

